

ADAMELLO BRENTA PARCO





Bait Fontana
delle Laste
(o Bait dei Caciador)
vicino a Malga
Cengledino
nel comune di
Tione di Trento
(autore sconosciuto -
Archivio Pnab)



Parco Adamello Brenta
Sede dell'Ente e Redazione
Via Nazionale, 24 - Strembo (TN)
tel. 0465.806666 - fax 0465.806699
www.pnab.it - info@pnab.it

Direttore responsabile
Chiara Grassi.

Comitato di Redazione
*Elena Baiguera Beltrami, Roberto Bombarda,
Giacomo Eccher, Joseph Masè, Matteo Masè,
Sandro Osti.*

Un ringraziamento
a chi ha collaborato a questo numero
*Luigina Elena Armani, Claudio Bassetti, Milena
Bethaz, Roberta Chirichella, Gloria Concini,
Raffaele Angelo Crocco, Jacopo Di Modugno,
Claudio Ferrari, Catia Hvala, Vajolet Masè,
Andrea Mustoni, Flavio Periotto, Chiara Scalfi,
Nicola Simeoni, Ufficio Tecnico Pnab,
Andrea Virgilio.*

Impaginazione e stampa:
Litografia EFFE e ERRE

Come ricevere questa rivista

Il periodico è inviato gratuitamente a tutte le famiglie dei Comuni del Parco, agli enti, alle associazioni e ai collaboratori.

I non residenti sottoscrivono un abbonamento di euro 8,00 da versare sul c.c. postale n. 15351380 (causale: abbonamento rivista) intestato a:

Parco Naturale Adamello Brenta
Via Nazionale 24 – 38080 Strembo (TN)



Il marchio FSC® identifica i prodotti contenenti legno proveniente da foreste gestite in maniera corretta e responsabile secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici.

Sommario

Saluto del Presidente	1
di Joseph Masè	
Il nuovo Direttore del Parco e la nuova Direttrice dell'Ufficio Amministrativo	2
a cura della redazione	
1967 – 2017 I parchi naturali del Trentino: strategia di innovazione lunga 50 anni	3
di Claudio Ferrari	
La rivista del Parco, vent'anni fa	7
di Roberto Bombarda	
Un accordo per la Val di Tovel	9
di Gloria Concini	
Un progetto con i commercianti	13
di Matteo Mase	
Tutti in carrozza! I record della mobilità sostenibile del Parco	15
di Chiara Grassi	
Fotonotizie dal Parco	18
a cura della redazione	
Quali sono i bisogni del turista contemporaneo?	20
di Jacopo Di Modugno	
Ambiente e guerre nel mondo	23
di Raffaele Crocco	
Milena Bethaz. Da guardaparco a Cavaliere della Repubblica	26
di Andrea Virgilio	
Acqua un'emergenza da affrontare insieme	28
di Elena Baiguera Beltrami	
Storie di paesi, di confini e di frontiere tra la Val di Non e l'Altopiano della Paganella	32
di Sandro Osti	
L'impegno del Parco per una cultura ambientale	36
a cura della redazione	
Lo stupore dei bambini	39
a cura di una collaboratrice	
Il mosaico roccioso dell'Adamello Brenta Geopark	40
di Luigina Armani e Vajolet Masè	
L'orso bruno nelle Alpi Centrali	43
di Nicola Simeoni, Roberta Chirichella, Andrea Mustoni	
Emozioni d'inverno nel Parco 2017-2018	45
a cura di Catia Hvala	
Un anno di opere pubbliche	48
a cura della redazione	
Seguici sui social	49

Saluto del Presidente

di Joseph Masè

Presidente Pnab

La conservazione del nostro immenso patrimonio naturale e la promozione di uno sviluppo socio-economico durevole della nostra Comunità sono i principi fondanti del Parco.

Oggi, più che mai, il Parco è chiamato a sapere coniugare **tutela e sviluppo**. L'ambiente che ci circonda, unico ed inestimabile, in questo momento storico ci mostra con tutta evidenza la sua fragilità.

Il surriscaldamento del pianeta ed i cambiamenti climatici in atto sono fonte di gravi preoccupazioni e rappresentano delle incognite per il nostro patrimonio ambientale.

I **ghiacciai** negli ultimi anni hanno subito un restringimento oltre ogni aspettativa ed i corsi d'acqua hanno visto una progressiva riduzione delle loro portate ed un incremento delle temperature, con inevitabili ripercussioni sugli ecosistemi.

La **fauna** e la **flora** del nostro Parco sono minacciate dal clima che cambia. Con l'innalzamento delle temperature la stagione vegetativa nelle aree montane è sempre più anticipata e diverse specie di animali e di piante, per fuggire al riscaldamento del pianeta, stanno spostando i loro areali di distribuzione verso maggiori latitudini o altitudini.

Accanto a questo scenario se ne presenta un altro, quello delle **Comunità locali** che vivono il territorio del Parco e che, dopo un decennio caratterizzato da una gravissima crisi economica, che ha portato alla chiusura di molte attività ed alla perdita di numerosi posti di lavoro, vedono il patrimonio naturale come una risorsa in grado di favorire lo sviluppo socio-economico.

Il Parco, non essendo un ente a se stante, arroccato su se stesso e trincerato dietro al divieto tout court nel nome del protezionismo, bensì espressione delle Comunità locali, porta avanti la propria attività attraverso il dialogo e la condivisione con le popolazioni e gli amministratori locali.

Ritengo che il primo ed indispensabile strumento per dialogare, condividere e, di conseguenza, fare tutela, sia la **conoscenza**. In tale senso sono stati unificati i settori di Ricerca Scientifica e di Educazione Ambientale ed assegnate maggiori risorse, umane ed economiche, all'attività di studio e di monitoraggio della fauna selvatica, della flora, degli ecosistemi.

Conoscere ma anche trasmettere conoscenza è quindi la formula per poter amministrare un'area protetta. Conoscere per individuare i punti di forza e di debolezza e, quindi, prendere decisioni consapevoli a fronte delle istanze che provengono dalla Comunità. Trasmettere conoscenza per far sì che queste istanze siano in linea con le finalità di conservazione e di ricerca della **sostenibilità**.

Termino quest'ultimo ormai inflazionato. Se ne parla a sproposito, spesso senza nemmeno interrogarsi sul suo significato reale, ma ciò che più preoccupa è che, talvolta, si ha la percezione che non vi sia da parte di taluni la consapevolezza che l'utilizzo delle risorse naturali è legittimo solo laddove acconsenta il soddisfacimento dei propri bisogni senza compromettere la possibilità delle future generazioni di realizzare i propri.

In quest'ottica lo sfruttamento delle risorse naturali, beni collettivi non monetizzabili, per l'arricchimento di pochi è inaccettabile ed al Parco compete dapprima vigilare e poi decidere, con responsabilità, consapevolezza ed equilibrio, affinché lo sviluppo economico nel suo perimetro sia effettivamente sostenibile e l'ambiente venga salvaguardato per le **future generazioni**.



Direttore del Parco e Direttrice dell'Ufficio Amministrativo

a cura della redazione

CRISTIANO TROTTER...

Ho cinquantatré anni, sono nato e vissuto nella Valle di Primiero ai piedi delle Pale di San Martino che, insieme alla Foresta demaniale di Paneveggio, formano i tesori naturali e paesaggistici costituiti in parco naturale provinciale nello stesso anno di istituzione del Parco Adamello Brenta. Dopo la laurea in giurisprudenza a Bologna, nel 1991 sono stato assunto, primo dipendente in assoluto, dall'Ente Parco Paneveggio Pale di San Martino e in ventisette anni di servizio ho ricoperto vari ruoli del settore amministrativo, di segreteria e di programmazione dell'ente, per diventare nel 1999 direttore dell'ufficio amministrativo.

Ho così potuto vivere tutte le "stagioni" dei parchi naturali provinciali, dal primo periodo dedicato alla organizzazione dei servizi e alla realizzazione delle strutture sul territorio, alla successiva fase di ricerca di un sereno rapporto con le popolazioni locali, fino al tempo attuale, nel quale i parchi naturali devono confrontarsi con la forte evoluzione vissuta dal sistema delle aree protette, impegnandosi nella definizione di una rinnovata e moderna missione istituzionale.

Nella mia esperienza professionale ho osservato notevolissimi mutamenti nel modo di intendere la conservazione e la fruizione dell'ambiente, sotto l'aspetto sociale e culturale soprattutto, ma anche per quanto riguarda l'iniziativa politica e amministrativa e la attenzione che le popolazioni non solo residenti riservano alla natura e alla qualità ambientale dei luoghi di vita e di svago.

Credo che un parco naturale non debba essere visto come un mero sistema di elementi fisici, faunistici e floristici immodificabili, bensì piuttosto come un vero e proprio essere vivente ben più complesso, dinamico e anche mutevole e fragile, nel quale ciascuna parte non possa non prendersi cura l'una dell'altra. Un organismo vivente fatto di uomini, rocce, boschi, lavoro, acque, animali, prati, paesaggi, culture, saperi, vissuti individuali e collettivi, storie secolari.

Un parco naturale è dunque un continuo equilibrio in divenire, che l'uomo ha il potere di governare ma anche il dovere di preservare. Con umiltà e rispetto, il mio impegno nel nuovo ruolo di direttore sarà rivolto - oltreché nella ricerca di ricoprire al meglio le proprie competenze - innanzitutto a supportare tutte le componenti di governo e portatrici di interessi nella istituzione, nell'esplicare al meglio le funzioni loro demandate. Ed inoltre a garantire a tutte le donne e gli uomini che operano e lavorano nell'ente la possibilità piena di dimostrare le molte capacità e professionalità esistenti, di ciascuno e di tutti nel loro insieme.



Un grande "Benvenuto!" al nuovo Direttore del Pnab, Cristiano Trotter, e alla nuova Direttrice dell'Ufficio amministrativo, Sabrina Tamiozzo.

I due direttori hanno preso servizio insieme l'1 dicembre dopo aver vinto i rispettivi concorsi per due ruoli che risultavano vacanti da tempo e per i quali c'era molta attesa nell'Ente.

Il dott. Trotter, nominato dal Comitato di gestione il 6 ottobre scorso, ha assunto la carica dopo quasi un anno di assenza di questa figura dirigenziale, coperta pro tempore dal Sostituto Direttore, l'ing. Massimo Corradi, a cui va il nostro ringraziamento, che è tornato ad occuparsi esclusivamente della Direzione dell'Ufficio Tecnico - Ambientale del Parco.

La dott.ssa Tamiozzo, vincitrice ad ottobre del concorso indetto dall'Ente, sostituirà la dott.ssa Maria Scalfi, passata definitivamente a Trento a dirigere l'Area Amministrativa del Servizio aree protette e sviluppo sostenibile della PaT, dopo qualche mese di scavalco tra i due Enti.

Auguriamo loro un proficuo lavoro al Parco e andiamo a conoscerli meglio!

SABRINA TAMIOZZO...

Mi chiamo Sabrina Tamiozzo, sono nata in provincia di Verona 41 anni fa e cresciuta in provincia di Vicenza, ai piedi delle Piccole Dolomiti. Ho conseguito la laurea in Giurisprudenza presso l'Ateneo di Verona e successivamente l'abilitazione all'esercizio della professione forense.



Ho maturato varie esperienze professionali tra cui l'insegnamento e lo svolgimento decennale dell'attività di Ispettore del Lavoro.

Ritengo di essere una persona semplice, determinata e propositiva.

Amo molto stare in mezzo alla natura, in particolare tra le montagne, perciò è per me un grande onore lavorare nel Parco Naturale Adamello Brenta.

Inizio questa nuova avventura con fiducia ed entusiasmo, con la certezza che "il giorno entra in noi con il primo bisbiglio della luce all'alba, che sembra perdente rispetto al dilagare della notte e invece è vincente" (Ermes Ronchi, *Il futuro ha un cuore di tenda*).

1967 - 2017

I parchi naturali del Trentino: strategia di innovazione lunga 50 anni

Nel 1967 veniva varato dalla Provincia autonoma di Trento il Piano Urbanistico Provinciale, il primo strumento di pianificazione territoriale di area vasta concepito in Italia. Una delle principali intuizioni di quel Piano fu senz'altro la previsione di due grandi Parchi naturali, il Parco Naturale Adamello Brenta e il Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino.

Dopo un ventennio, con la legge provinciale 18/88, vennero istituiti gli enti di gestione dei parchi come li conosciamo oggi, e da lì iniziò il loro vero viaggio.

Per celebrare queste due importanti ricorrenze per i Parchi, i 50 anni dal loro "disegno" e i 30 anni dalla loro istituzione, si è deciso di proporre una serie di iniziative che, dall'autunno del 2017 alla primavera 2018, offrono l'occasione di riflettere su questa bella storia del Trentino, fatta di tutela della natura, di sviluppo sostenibile, di saperi e di cultura del territorio e del patrimonio ambientale. Una storia che è caratterizzata, in particolare, da un concetto, **l'innovazione**, che possiamo individuare come il *fil rouge* dell'esperienza dei Parchi trentini.

di Claudio Ferrari

Dirigente del Servizio Sviluppo sostenibile
e aree protette
della Provincia autonoma di Trento

1. Anni Sessanta: la nascita

La prima innovazione riguarda certamente l'individuazione, nel 1967, dei due Parchi Naturali provinciali, che possono essere considerati, sotto il profilo puramente urbanistico, i **primi Parchi regionali/provinciali in Italia**,

precedenti a quelli istituiti da altre Regioni, Lombardia e Piemonte in primis, a partire dagli anni Settanta. Se oggi le aree protette in Italia sono più di mille, e interessano oltre l'11% del territorio italiano, fino ad allora esistevano solo quattro parchi nazio-

Panorama del Brenta
dal Lago nero al tramonto -
Luciano Gaudenzio -
Fototeca Trentino Sviluppo S.p.a.



nali (Gran Paradiso, Abruzzo, Circeo, e Stelvio), istituiti tra il 1922 e il 1935. Va detto subito che i Parchi di allora nacquero con un approccio fortemente conservazionistico, tanto che nella relazione del PUP si prevedeva addirittura *"il divieto di ogni presenza umana [...], per non alterare la loro predisposizione alla contemplazione e al silenzio"*; questo approccio ha impedito, di fatto, l'accettazione e il decollo dei nostri parchi per circa vent'anni, periodo nel quale sono rimasti sulla carta, svolgendo un ruolo, prezioso ma limitato, di esclusiva tutela urbanistica. Questo ha prodotto una cultura "antiparco" che ancora oggi comporta diffidenze e timori di ingessamento del territorio.

Tuttavia, occorre anche riconoscere che in quegli anni Settanta, convulsi e terribili, il Parco Adamello Brenta **ha rappresentato un efficace** argine all'*"aggressione superba dell'uomo al territorio alpino, che ha messo a repentaglio un patrimonio di civiltà"* (per dirla con le parole di Enrico Camanni) che ha prodotto danni irreversibili in altre porzioni del Trentino. Occorse attendere la Legge provinciale n. 18 del 1988 perché i Parchi naturali diventassero operativi, iniziando a svolgere una funzione molto importante anche nella formazione, nella comunità trentina, di una consapevolezza e attenzione sui temi ambientali e poi nelle politiche di sviluppo sostenibile.

2. Anni Ottanta: il decollo

La L.P. 18/88 si caratterizza, in particolare, per aver dato voce alle forti istanze di **autogoverno** da parte delle comunità locali. Questa dell'autogoverno è la **seconda grande innovazione** di cui sono stati protagonisti i parchi.

Fino a quel momento le aree protette, in tutta Italia, erano un **istituto fortemente centralistico**, spesso imposto alle comunità locali, non compreso e per questo spesso avversato. La L.P. 18/88 introduce, invece, per prima in Italia, il principio innovativo della sussidiarietà basata sulla **consapevolezza** e sulla **responsabilità**: una scommessa innanzitutto culturale, che possiamo dire essere stata vinta, malgrado qualche errore e qualche contraddizione. Questo non significa che non si debba mantenere alta l'attenzione, visto che non mancano, ancora oggi, spinte per un localismo di basso profilo e per una gestione del territorio di corto respiro.

Alla legge 18 segue la prima grande prova dell'autogoverno: **la stagione della pianificazione**, con i piani faunistici e i Piani del Parco, che ha attraversato tutti gli anni Novanta. Sia pure con fortissime tensioni politiche e sociali anche il Parco Naturale Adamello Brenta, nel 1999, raggiunge il risultato di darsi un **piano del parco molto equilibrato, capace di tenere la barra dritta sulla tutela del**



territorio ma anche di aprire degli spiragli importanti a livello culturale per la sua valorizzazione sostenibile.

3. Anni 2000: progettualità e sostenibilità

Superata la boa della pianificazione, nel successivo decennio i parchi possono liberare tutte le loro risorse, dedicandosi in pieno alla propria **progettualità**.

In quegli anni i parchi si strutturano diventando organismi articolati capaci di grandi progetti in campo naturalistico (reintroduzione dello stambecco e dell'orso), nella ricerca scientifica e nella comunicazione ambientale con i primi centri visitatori. Con molte risorse finanziarie messe a disposizione dalla Provincia (ma anche con una aggressiva politica di autofinanziamento) e una autorevolezza acquisita sul campo, si fa strada un'idea di **parco forte** che porta avanti la propria visione di territorio, un parco **motore di sviluppo**, in forte sintonia con la propria comunità.

Sono lontani i tempi del conflitto per i vincoli: ora la comunità comincia a credere nel parco come un'occasione.

Ecco dunque che i parchi sono protagonisti di una stagione molto dinamica e, ancora una volta, di **innovazione**, buoni interpreti di quel ruolo di **parco-laboratorio** indicato dalla 394, la legge quadro delle aree protette, e per questo presi ad esempio anche a

livello nazionale: attraverso progetti molto concreti e di successo, nel campo del turismo sostenibile, della mobilità sostenibile e delle certificazioni ambientali sono probabilmente i primi interpreti a livello locale dello **sviluppo sostenibile**, ben prima che la sostenibilità diventasse un tormentone, parola-prezzemolo buona a guarnire qualsiasi idea e progetto.

È la fase in cui alla dimensione tutelare e culturale si affianca la **dimensione economica e sociale** dei parchi, che si confrontano da pari a pari con i settori produttivi, forti della consapevolezza di costituire una risorsa preziosa per il territorio e di essere portatori di un modello di sviluppo diverso, orientato al futuro e proprio per questo necessario, da promuovere e difendere.

Sul piano sociale, il terreno dei parchi è quello della **partecipazione** della popolazione locale e dei portatori di interesse attorno a propri progetti e ai nuovi piani. Ancora una volta i parchi sono portatori di **innovazione**, sperimentando un nuovo approccio inclusivo alle proprie scelte. Basti ricordare la CETTS, il Geopark e il nuovo piano del parco, il cui slogan era “*Il piano del parco e della sua gente*”.

L'Uomo ora è al centro delle politiche dei Parchi, e così si segna la definitiva presa di distanza dal modello

Panorama dell'Adamello
dal Doss del Sabion -
Luciano Gaudenzio -
Fototeca Trentino Sviluppo S.p.a.

di parco del 1967. Ma attenzione: non l'uomo sciocco che sega il ramo su cui è seduto, ma quello saggio che usa lo sguardo lungo per capire dove si colloca il proprio futuro.

L'importante esperienza dei parchi provinciali costituisce la premessa culturale per la riforma introdotta dalla **Legge provinciale 11/07**, la nuova legge sul governo del territorio, che aggiorna le finalità delle aree protette, ufficializzando l'impegno nel campo dell'educazione e della formazione in materia di tutela e di valorizzazione ambientale e naturalistica e introducendo un richiamo a una gestione idonea a realizzare l'integrazione tra uomo e ambiente naturale.

Per i parchi la L.P. 11/07 è importante anche perché affida loro il ruolo di tutori della biodiversità, secondo il nuovo approccio di gestione della rete Natura 2000 introdotto dalla direttiva Habitat.

Ma l'innovazione principale della L.P. 11/07 è l'invenzione di un nuovo istituto di gestione delle piccole aree protette e dei siti di Natura 2000: le **Reti di riserve** per le quali la legge stessa codifica anche i principi strategici:

- la sussidiarietà responsabile,
- la integrazione delle politiche
- la partecipazione, temi che, come abbiamo visto, appartengono al bagaglio culturale dei parchi.

Oggi le Reti di riserve istituite sono dieci e rappresentano un modello gestionale studiato anche a livel-

lo internazionale, conosciuto anche grazie al recente ottenimento della Cata Europea del Turismo Sostenibile (CETS) da parte del sistema provinciale delle Reti di riserve.

Possiamo ben dire che per questo successo si deve dire grazie ai parchi, per aver dissodato il terreno culturale su cui oggi le Reti radicano. E va detto che l'esperienza dei parchi naturali – sia in termini di governance che di buone pratiche – è stata fondamentale anche per guidare la recente riforma del **Parco Nazionale dello Stelvio**.

4. Oggi: alla ricerca di un nuovo ruolo

Oggi il Trentino ha un sistema di aree protette molto vasto e articolato, all'avanguardia nazionale e di questo sistema i parchi sono i caposaldi.

Con un terzo del territorio tutelato, in Italia possiamo considerarci la Regione dei parchi (o della natura protetta) e, come Trentino, spendere questa carta anche nel marketing turistico: si tratta, questo, di uno snodo fondamentale, soprattutto per orientare le scelte di politica turistica verso modelli meno aggressivi, indirizzati **più sulla qualità che sulla massa**, e dove l'ambiente venga riconosciuto fino in fondo come la nostra principale risorsa.

In questo senso, il Parco non deve perdere la capacità di elaborazione progettuale e il ruolo di **agente di innovazione** che lo ha caratterizzato fin qui.

Ma il Parco rimane prima di tutto un **istituto di tutela**, che deve mantenere un ruolo di sentinella da affrontare più sul piano culturale che su quello della norma, in un rapporto dialettico ma non subordinato con la propria comunità, con il preciso compito di indicare il senso limite.

Perché, come dice Papa Francesco nella sua straordinaria enciclica Laudato si', "la cura degli ecosistemi richiede uno sguardo che vada al di là dell'immediato, perché quando si cerca solo un profitto economico rapido e facile, a nessuno interessa veramente la loro preservazione." (Laudato si', 36).

IL SISTEMA DELLE AREE PROTETTE DEL TRENTO



La rivista del Parco, vent'anni fa

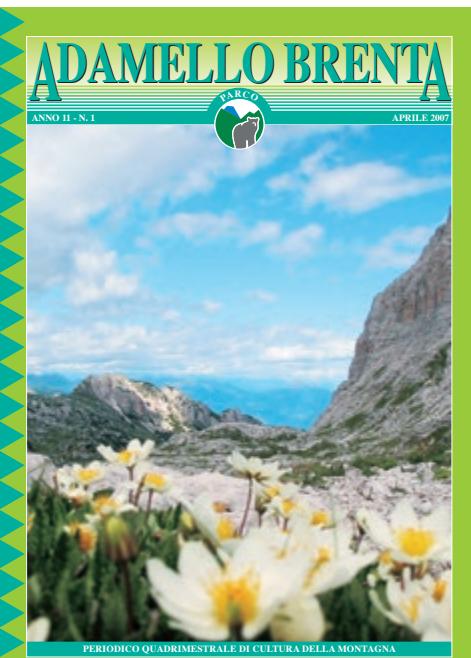
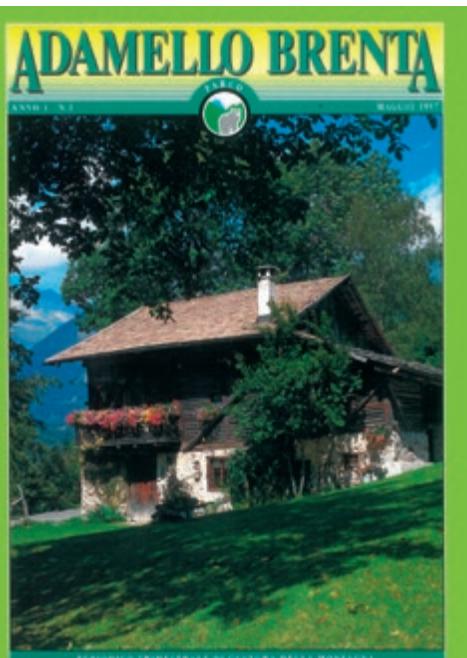
di Roberto Bombarda

Giornalista e primo direttore
responsabile della rivista

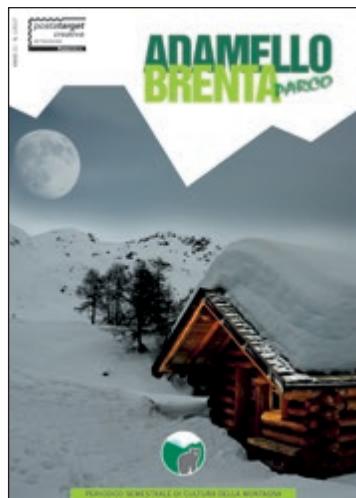
Da una ricorrenza ad un'altra. Il Parco compie trent'anni ed anche la sua rivista ha raggiunto il traguardo dei 20. L'occasione ci è utile per raccontare a chi non c'era o per ricordare a chi l'ha dimenticato, perché nacque la rivista, come nacque e perché si presenta in questa veste. Non tutto infatti nasce per caso. La decisione di realizzare una nuova rivista periodica fu meditata a lungo dai vertici del Parco, che videro in questa pubblicazione uno strumento utile per poter dialogare con la comunità locale, per informare i cittadini, per trasmettere i valori dell'area protetta alle giovani generazioni, per comunicare in maniera facilmente comprensibile i contenuti scientifici dell'attività di ricerca e documentazione svolte dall'ente. Anche il nome, l'impostazione grafica, la scelta della carta ed altri dettagli non furono frutto del caso, ma il risultato di attente valutazioni e di un percorso articolato ed approfondito con professionisti della materia. Prima di tutto il nome. Perché la rivista si chiama "Adamello Brenta Parco"? Perché non fu scelto invece un più anonimo titolo del genere "Parco informa", "La

voce del Parco" e così via, come fanno tante altre aree protette in Italia ed all'estero? Venne scelta questa testata perché gli amministratori dell'epoca pensarono che fosse necessario ricordare a tutti, anche a loro stessi, che prima veniva il territorio, cioè l'Adamello-Brenta, con le sue espressioni fisiche – montagne, boschi, fiumi e ghiacciai – e con le comunità qui insediate, con i paesi, i campanili, gli usi civici, le tradizioni, eccetera. E poi è arrivato il Parco. Pensiamoci bene. Non è una cosa banale. Soprattutto non lo fu nei primi anni di vita del Parco, nei quali l'ente aveva bisogno di farsi capire ed apprezzare dalla popolazione locale, che si vide "calare dall'alto", pur con un'accesa discussione, la legge n. 18/1988 istitutiva dei parchi Adamello-Brenta e Paneveggio-Pale di San Martino. Sembra di parlare di un'altra epoca. E per certi versi è così. Ma chi ha vissuto i primi vagiti del Parco non può scordare che nacque un comitato contrario all'istituzione dell'ente, con migliaia di sostenitori nelle nostre valli. Ed i primi passi dell'ente non furono per niente facili e fu merito dei primi ammini-

Tre copertine della rivista del Parco. Il primo numero del 1997 diretto da Roberto Bombarda, quello di dieci anni dopo diretto da Sergio Franceschinelli e il numero del 2016 diretto da Alberta Voltolini



PARCO ADAMELLO BRENTA



L'ultimo numero, quello
dei vent'anni diretto da
Chiara Grassi

stratori guadagnarsi sul campo la fiducia dei concittadini. Serviva dunque fare “cultura” del parco. Ed il periodico nasceva appunto con l’ambizioso sottotitolo di “periodico trimestrale di cultura della montagna”.

Anche il formato del giornale doveva essere gradevole e distintivo. Non un tabloid, formato tipico dei quotidiani, che ispira l’istinto dell’”usa e getta” dopo la lettura. Né la rivista in brossura troppo patinata ed elitaria, da “cittadini” più che da “montanari”. Pertanto venne scelto il formato rivista con punto metallico, con caratteri ben leggibili, con immagini significative e didascalie comprensibili. E sempre non a caso venne individuata, per l’immagine di copertina del primo numero un’abitazione, una via di mezzo tra la baita e la cà da mont. Anche qui però un segnale evidente che l’uomo doveva (e deve) essere al centro del Parco. Non un estraneo, ma un protagonista. Dunque il territorio prima del parco, l’uomo come artefice del territorio e la secolare cultura della montagna quale stella di riferimento. Gli argomenti della rivista dovevano essere – e credo lo siano stati e lo siano anche oggi – gradevoli ed interessanti. Gli animali, i fiori, i ghiacciai.... Certoamente sì, perché di un’area naturale protetta si parla. Ma anche le ricette tipiche, i personaggi che vivono nelle valli, le malghe, i rifugi, le attività economiche tradizionali. Anche in questo caso, con un pendolo che oscilla tra natura e cultura. Con equilibrio, per ricordare velatamente il rapporto millenario tra l’uomo e le montagne. La carta venne scelta di grande qualità, ovviamente la più “ecologica” che esisteva sul mercato. In questo fu fondamentale il rapporto con una grande industria trentina, le Cartiere del Garda. Grazie alla disponibilità dell’azienda rivana, il Parco ha potuto ottenere gratuitamente per molti anni e poi a condizioni di grande favore tutta la carta per stampare la rivista. Un esempio mirabile di rapporto tra pubblico e privato. Ed un risparmio notevole per il Parco, che ha potuto così impiegare queste risorse per investire in altri settori strategici. La collaborazione venne molto valorizzata anche dalle Cartiere, soprattut-

to a livello internazionale. Del resto, si diceva all’epoca in ogni occasione, l’acqua che viene utilizzata per produrre la pregiata carta è la stessa che nasce dalle vedrette dell’Adamello-Presanella e dalle rocce dolomitiche del Brenta. E viaggiando nelle valli, in Italia e nel mondo, la rivista poteva diventare pure un veicolo di efficace promozione del turismo e dell’eccellenza produttiva del Trentino.

Infine una nota sui collaboratori. Per presentare degli articoli interessanti per il pubblico servono degli scrittori competenti. E le valli hanno sempre offerto persone motivate e ben preparate sui vari argomenti. Anche il Parco ha sempre messo a disposizione degli ottimi collaboratori, che hanno saputo raccontare il loro lavoro e le rispettive conoscenze. A tutte queste persone credo vada rivolto un sentito ringraziamento. Perché assieme ai fotografi locali ci hanno aiutato a conoscere meglio i vari aspetti di un territorio unico ed irripetibile. Qualcosa di cui ci possiamo vantare a livello mondiale. A due decenni di distanza si può senz’altro affermare che la rivista del Parco ha svolto egregiamente il suo compito, pur essendo passata da una distribuzione massiva ad una più mirata, soprattutto a causa della riduzione delle risorse economiche disponibili. È stata la vera ambasciatrice del Parco. L’ha fatto conoscere ed apprezzare. In molte case la si vede raccolta sugli scaffali o nelle librerie. Segno che ancora oggi è un piacere sfogliare i vecchi numeri o rileggere alcune piacevoli storie. Oggi come ieri, il territorio dell’Adamello-Brenta viene prima del Parco, il quale esiste e continuerà ad esistere solo se la comunità locale ne gestirà le risorse in maniera oculata e responsabile come hanno fatto i nostri avi, comprendendone e rinnovandone la cultura montanara. Se il territorio continuerà ad essere di qualità, lo sarà anche il Parco. Con i suoi mezzi di comunicazione, che giustamente cambiano con i tempi, con i gusti e con le necessità delle persone. Grazie cara rivista, perché per vent’anni ci hai aiutato a sentirsi parte delle nostre montagne e del nostro Parco.



Un accordo per la Val di Tovel

di Gloria Concini
Assessore del Parco e Assessore del
Comune di Ville d'Anaunia



Nella pagina precedente
Lago di Tovel in autunno
(Andreas Tamanini
- Archivio Pnab)

Un progetto di valorizzazione della Val di Tovel, costruito sulle colonne portanti della conservazione, della tutela ambientale e della sostenibilità, in una fase storica caratterizzata dal progressivo e rapido aumento dei visitatori, che ogni anno si regalano momenti di serenità e meraviglia in questo angolo di Brenta. Questa l'idea che ha riunito Parco, Comune di Ville d'Anaunia e Provincia Autonoma di Trento attorno ad un tavolo per confrontarsi e delineare un quadro complessivo di interventi, ora descritti in un Protocollo d'Intesa sottoscritto dai tre enti.

L'approccio seguito per addivenire alla definizione dei contenuti dell'accordo è stato caratterizzato da tre condizioni: la prima, svolgere un'analisi globale del contesto, dei suoi punti di forza e di debolezza, passando attraverso la predisposizione di schede tecniche e descrizioni analitiche; la seconda, attivare una collaborazione "fra pari" dei tre soggetti firmatari, affinché il progetto fosse arricchito di tutti i punti di vista e fosse massimamente condiviso dalle parti, che operano su piani di autonomia e competenza differenti;

la terza, assumersi un impegno concreto ad attivare forme di partecipazione territoriale, moderata da soggetti terzi, con lo scopo di informare, sensibilizzare e coinvolgere la popolazione e i vari portatori di interesse nelle scelte relative alle modalità di attuazione degli interventi.

Gli obiettivi generali che si punta ad ottenere attraverso il Protocollo d'Intesa sono il miglioramento e la riqualificazione di strutture e servizi destinati alla gestione turistica e alla promozione delle caratteristiche ambientali della valle, la valorizzazione dei percorsi e della segnalazione direzionale, la razionalizzazione degli accessi e dell'organizzazione gestionale dei flussi veicolari abbinati ai servizi di mobilità sostenibile. Ciò si traduce nelle **dieci azioni** finanziate attraverso il protocollo [schematizzate nella tabella] e in ulteriori tematiche meritorie di approfondimenti attualmente prive di finanziamento.

Tra le varie cose, si punta a sciogliere il nodo relativo all'assenza di un sistema di **telefonia affidabile** per i locali pubblici e, conseguentemente, per gli escursionisti (in Val

Da sinistra,
il Presidente Joseph Masé,
Gloria Concini, l'Assessore
provinciale all'ambiente Mauro
Gilmozzi e il Sindaco di Ville
d'Anaunia Francesco Facinelli



INTERVENTI OGGETTO DEL PROTOCOLLO D'INTESA	
Azione 1	Riqualificazione e nuovo allestimento Casa del Parco “Lago Rosso”
Azione 2	Segnaletica e cartellonistica
Azione 3	Pontile per natanti
Azione 4	Nuovo piano di gestione della mobilità. Progettazione e realizzazione nuovo varco di d'accesso alla valle
Azione 5	Riqualificazione area Capriolo
Azione 6	Riqualificazione area Tamburello
Azione 7	Galleria Terres
Azione 8	Valorizzazione dell'area del parcheggio Lago di Tovel
Azione 9	Rifacimento servizi igienici zona parcheggio Lago di Tovel
Azione 10	Manutenzione sentieri e opere

di Tovel non sono infatti garantite nemmeno le chiamate di emergenza). La Provincia ha riconosciuto la necessità di risolvere il problema e contestualmente di fornire una connessione internet di qualità, impegnandosi alla realizzazione di una soluzione tecnica idonea e compatibile con le previsioni del Piano di Parco.

Inoltre, la proprietà del **sistema di depurazione** presente in Val di Tovel passerà dal Comune alla Provincia, affinché le migliori strutturali da realizzarsi diano maggiori garanzie di efficacia dal punto di vista ambientale.

Tuttavia, il principale intento del documento riguarda lo studio di un nuovo **piano di mobilità** per la Val di Tovel. La mobilità rappresenta infatti l'aspetto più complesso e decisivo per una gestione sostenibile della valle. Parlare di mobilità significa anzitutto mettere in primo piano le esigenze di tutela ambientale della riserva e l'obiettivo primario di limitare l'inquinamento da emissioni, tenendo il traffico veicolare il più possibile al di fuori della valle. Significa anche disincentivare progressivamente l'uso dell'automobile a favore di mezzi pubblici a basso impatto o alternativi, come le e-bike, e delle escursioni a piedi. Significa poi considerare esigenze ed aspettative della popolazione residente e dei visitatori locali.

A cascata, si andrà ad intervenire sul



centro e sulla bassa valle, al fine di valorizzarne il **potenziale naturalistico** e diversificare l'offerta esperienziale (oggi massimamente legata alla zona Lago).

Non meno strategico sarà l'intervento di riqualificazione della **Casa del Parco** “Lago Rosso”, che la trasformerà in un piccolo polo scientifico adatto ad ospitare attività didattiche o di ricerca, disponibile per esposizioni temporanee e aperta alla collaborazione con altre organizzazioni che svolgono attività in linea con le tematiche naturalistiche e ambientali proprie del Parco.

La firma del Protocollo, avvenuta il 31 ottobre 2017



Accordo Tovel:
i relatori della serata

Gli obiettivi tracciati dal Protocollo d'Intesa saranno arricchiti dalle idee e dalle riflessioni di tutti coloro che avranno

desiderio e passione di prendere parte al percorso di **progettazione partecipata**, che sarà avviato a breve.



Lago di Tovel in autunno
(Andreas Tamanini
- Archivio Pnab)

Un progetto con i commercianti

di Matteo Masè

Assessore alla Comunicazione e Marketing
del Parco Naturale Adamello Brenta

Le tendenze del mercato mostrano che autenticità e unicità dei prodotti sono caratteristiche sempre più desiderabili dal cliente. Se, come sembra, l'idea di acquistare qualcosa di irrintracciabile altrove sia qualcosa di primaria importanza, allora i gadget del Parco Naturale Adamello Brenta appaiono perfettamente in linea con i gusti dei consumatori.

Da questo assunto, ha preso avvio un anno fa il "Progetto Commercianti" del Parco, una delle prime idee annunciate dal Presidente, Joseph Masè, con il desiderio di fondare **sinergie nuove** con gli operatori economici.

Il Parco si occupa di merchandising da anni con un discreto successo ma,

solo da poco, si è deciso di sfruttare questa attività per poter avvicinare sempre di più l'Ente al territorio. Più concretamente, il Parco ha proposto ai commercianti locali di riservare un angolo nei loro negozi, il cosiddetto "**Corner del Parco**", dedicato alla vendita di prodotti marchiati Parco. Dietro a questa semplice operazione, si cela un'importante iniziativa di sviluppo economico territoriale che poggia su presupposti di marketing. Se per i commercianti, il vantaggio è quello di instaurare una partnership con un ente importante e già conosciuto, per il Parco significa essere più visibile nei paesi ed intercettare quei turisti che si

L'Assessore Matteo Masé e il Presidente Joseph Masè alla consegna del primo espositore alla Famiglia cooperativa di Pinzolo qui rappresentata dal Presidente William Collini e da Ezio Maffei Responsabile del Settore extraalimentare





trovano sul territorio, magari senza la consapevolezza di essere in un'area protetta. Paradossalmente, infatti, il turista sceglie di venire in vacanza nelle nostre località per l'ambiente naturale e per il paesaggio ma non sempre è consapevole dell'impegno locale di mantenere protette tali qualità. Con questo progetto, invece, il Parco aumenta la sua **presenza sul territorio** e la sua percezione da parte degli ospiti.

Non secondario è l'aspetto comunicativo del progetto che permette al territorio di presentarsi in maniera coordinata con l'elemento "area protetta" a fare da filo conduttore.

È stato dimostrato da analisi di benchmarking, infatti, che il brand "Parco" è vincente perché il turista è molto attento, e lo sarà sempre di più, alla vacanza ecosostenibile, quindi, per il Parco, ma anche per i suoi partner, veicolare il logo significa conferire **garanzia di qualità** al proprio operato.

Il progetto ha raccolto il giusto interesse per muovere i primi passi e sono diversi i punti vendita che oggi ospitano i Corner.

Un passo avanti importante nel progetto è stata la collaborazio-

ne stretta con Sadesign, azienda di Mattarello che vanta un'esperienza consolidata nella gestione di importanti brand nazionali, e aveva già lavorato in maniera estremamente professionale con il Parco. Con loro l'Ente ha potuto esternalizzare la gestione ed il riassortimento del materiale, mantenendone comunque i benefici.

Questa scelta si è rivelata vantaggiosa, non solo per il Parco che in quanto Ente Pubblico non è strutturato per una gestione di tipo commerciale, ma soprattutto per i commercianti è importante poter avere un unico interlocutore e bypassare i limiti burocratici della Pubblica Amministrazione.

Inoltre, Sadesign ha elaborato una linea commerciale di articoli nuovi con il logo "Parco Naturale Adamello Brenta Geopark" in linea con le richieste del mercato e con la filosofia dell'Ente.

Questa è una delle tante iniziative che questa amministrazione del Parco, ha messo in atto per avvicinarsi ed essere più presente sul territorio, certi che la coesione territoriale possa essere un'ottima strategia di crescita futura per tutti.

I commercianti che operano nei comuni del Parco interessati ad aderire possono rivolgersi agli uffici del Parco (Flavio Periotto: 0465.806618).



Tutti in carrozza! I record della mobilità sostenibile del Parco

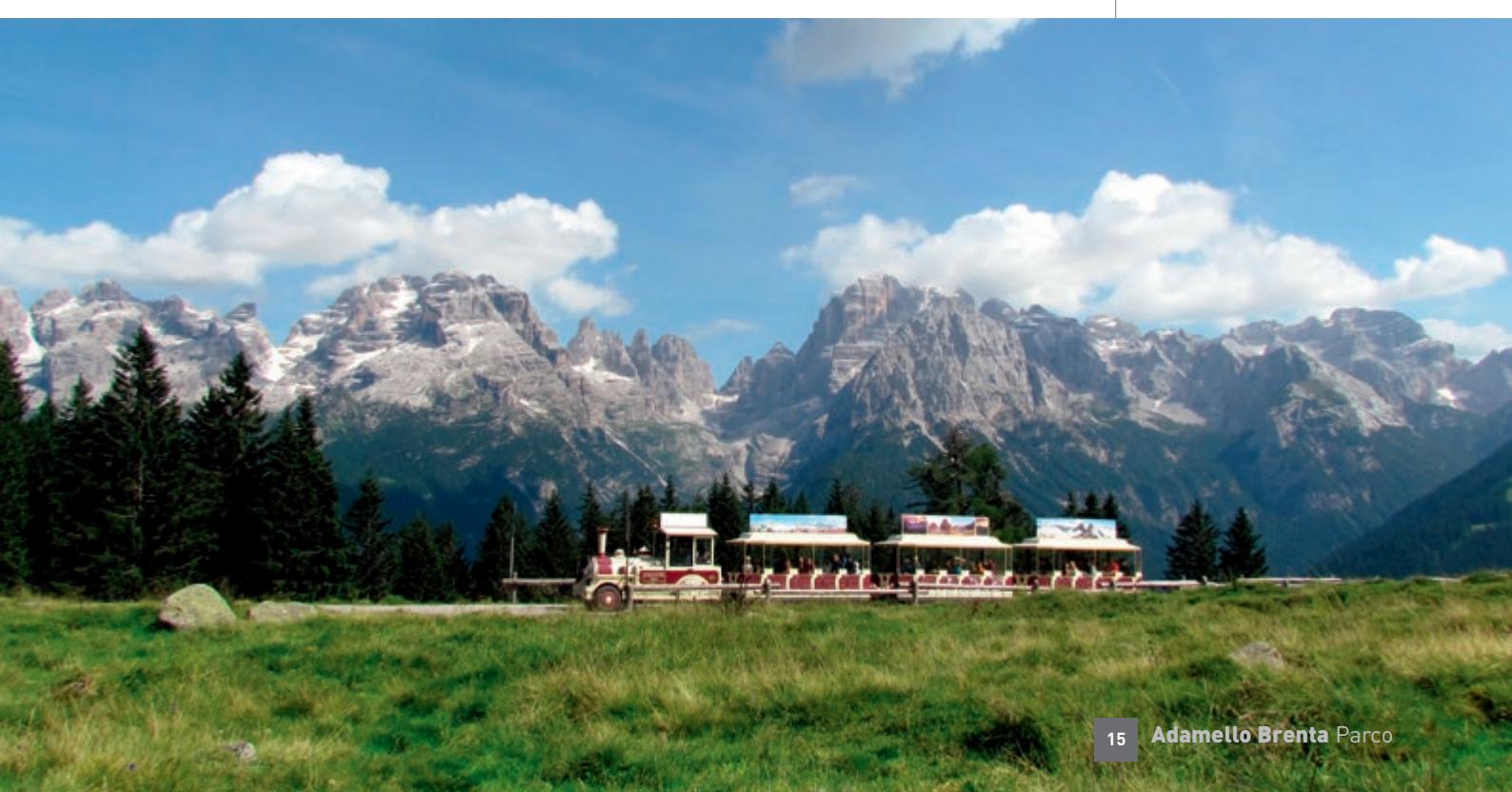
di Chiara Grassi

L'impegno del Parco Naturale Adamello Brenta nel promuovere un turismo sostenibile per i territori passa anche attraverso il suo progetto di mobilità sostenibile che mira a regolare il traffico all'interno delle valli più sensibili dell'area protetta, offrendo la possibilità di accedere senz'auto. Un progetto importante che è cresciuto, si è fatto conoscere ed è preso ad esempio a livelli sempre più elevati.

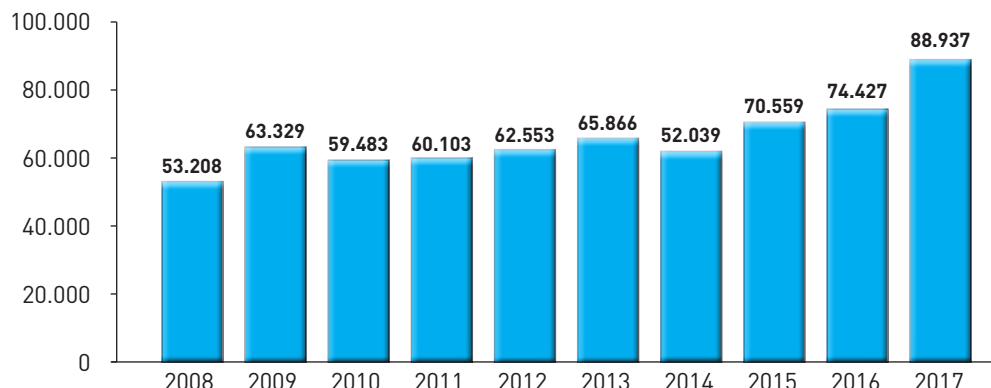
Tra le più recenti esperienze in tale senso, vi è l'invito al Tourism Mobility Day del 19 ottobre scorso a Werfenweng (Austria) ove al Presidente **Joseph Masè** è stato chiesto di illustrare ad una qualificata platea di esperti provenienti dall'Italia, Germania, Svizzera, Slovenia e, naturalmente, dall'Austria, i progetti di mobilità avviati dal Parco. "È stata un'interessante occasione di confronto e di crescita." - Ha commentato Masè - "Molti territori attuano serie poli-

tiche di mobilità sostenibile anche nei centri urbani, non solo nelle aree protette. Credo che anche i comuni turistici del Parco debbano riflettere su questo tema per attrarre quella clientela, sempre più numerosa, sensibile alle politiche ambientali. Quanto al Parco, che è stato un pioniere nella mobilità sostenibile, dobbiamo continuare a lavorare in rete con le amministrazioni comunali, le aziende per la promozione turistica e tutti gli stakeholders per attuare progetti ambiziosi ed innovativi che consentano di tutelare il nostro immenso patrimonio naturale e diffondere una coscienza ambientale.". I dati, in costante crescita, mostrano che il lavoro fatto dal Parco negli anni non è un proclama, ma un servizio sempre più apprezzato e compreso. Addirittura, nelle opinioni che intercettiamo su Google o su Tripadvisor, i turisti arrivano a dichiarare di desiderare valli completamente chiuse al traffico

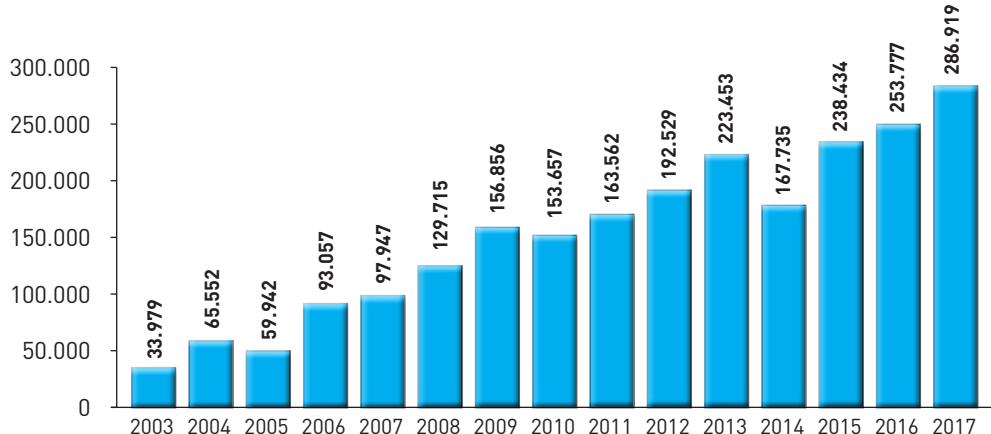
Trenino a Ritort davanti alle Dolomiti di Brenta
- Archivio Pnab.



N. totale accessi veicolari alle valli
(Val Genova+Val di Tovel+Vallesinella+Patascoss+Val Algone+Val di Fumo+Val Biele)



N. totale trasporti valli
(Val Genova+Val di Tovel+Vallesinella+Patascoss)



e accessibili solo con le navette. Le statistiche estremamente positive dell'estate 2017 presentano aumenti eccezionali rispetto al 2016 a due numeri percentuali: + 17% di veicoli nelle valli e + 11% di persone trasportate.

Parlando in dati assoluti, da luglio ad ottobre 2017, i veicoli entrati nelle valli in cui è stata attivata la mobilità (**Val Genova, Val di Tovel, Vallesinella, Ritort, Val di Fumo e Val d'Algona**) sono stati 88.937, mentre nel 2016 sono stati 74.427 (+ 14.510 veicoli), i passaggi sul servizio di trasporto collettivo sono stati 286.919 rispetto ai 253.777 del 2016 (+ 33.142 passaggi). In particolare, la Val di Tovel ha fatto registrare numeri eccezionali per tutta la stagione con il record raggiunto, inaspettatamente, in autunno, quando effettivamente la valle ha vissuto un momento di particolare fascino grazie ai colori del foliage.

Nei quattordici anni passati dalla prima sperimentazione, quando il progetto ancora era percepito come una limitazione, i servizi sono stati gradualmente implementati e migliorati. Le 33.000 persone trasportate nel 2003 (all'epoca solo in Val Genova) sono arrivate ad aumentare nel 2017 di 8 volte con record che si superavano di anno in anno. I 23.000 veicoli gestiti nel 2003 oggi sono aumentati di quasi 4 volte.

Questi stessi numeri, però, oggi ci riportano a fare nuove riflessioni sulla capacità di questi luoghi di sopportare affluenze simili, e, soprattutto, sulla necessità di mantenere la sostenibilità del progetto.

Diventerà sempre più importante ricordare che l'iniziativa del Parco **va ben oltre al solo servizio di trasporto**. Si articola, infatti, in più azioni: nella limitazione del traffico



d'accesso con tariffe di disincentivazione e nell'attivazione di un sistema "ragionato" di parcheggi, bus navetta e trenini con partenze anche dai paesi, ma anche nella valorizzazione di particolari itinerari per il trekking, nell'esortazione a spostarsi il più possibile a piedi e nella promozione dell'utilizzo della mountain bike. Tutto questo andrà promosso da una più massiccia comunicazione, veicolata da depliant, segnaletica, comunicati stampa, articoli su riviste, web, social e conferenze.

La mobilità dovrà anche essere capace di integrarsi agilmente con gli altri servizi di trasporto, collegando i diversi ambiti del territorio del Parco, come il trasporto pubblico trentino, i pullman di mobilità-vacanze proposti da Comuni, Comunità di valle, Aziende per il turismo e il trasporto a fune. Esempio di successo di questa tipologia di sistema

è proprio la novità dell'estate 2017: il Panorama Tour. Promossa dall'Azienda per il turismo Madonna di Campiglio Pinzolo Val Rendena, è un percorso ad anello che, andando a piedi e utilizzando i mezzi messi a disposizione dal Parco, dal Comune di Pinzolo e da Funivie Pinzolo, permette di passare una giornata libera dall'auto nei luoghi più panoramici nei dintorni di Madonna di Campiglio.

"Grazie alla sinergia che si sta via via rafforzando tra gli Enti - spiega **Adriano Alimonta**, Presidente di Apt Madonna di Campiglio Pinzolo Val Rendena - abbiamo creato un prodotto nuovo che valorizza i servizi di mobilità e dà maggior qualità all'offerta sul territorio. I dati ci dicono che è stato apprezzato dai turisti così da confermarne la proposta anche per il prossimo anno, magari anche con alcune soluzioni al fine di ottimizzarne il servizio.”.

Bus navetta in Val Genova davanti alle Cascate Nardis - Archivio Pnab

Fotonotizie dal Parco

a cura della redazione

L'aquila reale è tornata a volare

Il 12 gennaio scorso, due collaboratori del Parco, hanno recuperato in gravi difficoltà un'aquila reale grazie alla segnalazione di una escursionista. Una volta messa nelle condizioni di poter essere trasportata, l'aquila era stata portata velocemente a valle e consegnata direttamente al responsabile della sezione di Trento della Lipu, **Sergio Merz**. Una squadra, formata da operatori e professionisti, nei due mesi successivi si è presa cura dell'animale presso il **Centro Recupero Avifauna Selvatica** della Provincia autonoma di Trento, collaborando con il Servizio Foreste e Fauna provinciale, con il Centro Ricerca e Innovazione della **Fondazione Edmund Mach di San Michele all'Adige** e con il **Muse**. Il rapace è stato quindi rimesso in libertà il 16 marzo all'interno dell'area protetta, in zona Cinque Laghi sui monti di **Madonna di Campiglio**, poco distante dal luogo in cui era stata trovata.

La notizia della liberazione ha avuto un grande seguito mediatico ed è stata annunciata anche sui giornali e telegiornali nazionali.



Aquila - foto Vittorio Cavallaro - Archivio Pnab

Artico gestirà la casa natura del Parco "Villa Santi"

L'impresa sociale **Artico s.c.s. di Trento** si è aggiudicata la gara per la gestione della Casa Natura "Villa Santi" con sede a Montagne (Comune di Tre Ville) di proprietà del Parco Naturale Adamello Brenta. Partendo da una base di gara pari ad 8.000,00 euro più IVA, Artico s.c.s. avrà la gestione di Villa Santi con un canone annuo di 9.200,00 euro + IVA a partire dal 15 gennaio 2018.

Dopo un attento restauro conservativo e otto anni di gestione diretta da parte del Parco, si erano presentate le condizioni per dare a Villa Santi un nuovo impulso e la Giunta ha deciso di esternalizzarne la gestione. Il bando è stato pubblicato il 16 giugno e il procedimento di affidamento si è concluso il 3 agosto.

Al nuovo gestore sarà richiesto di mantenere le condizioni che hanno reso Villa Santi il centro privilegiato dell'educazione ambientale del Parco, sia per quanto concerne l'edificio che la sua gestione.



Villa Santi - foto Mirko Viviani - Archivio Pnab

Destagionalizzazione

Ascolto del bramito di sera, weekend con trekking fotografico, gestione della mobilità e apertura delle Case del Parco è il poker che il Parco si è giocato per creare un'offerta turistica fuori dalle stagioni convenzionali, in primavera e in autunno. Tre uscite al buio della sera in Val Brenta e un weekend per fotografare foliage e panorami dolomitici sono stati organizzati in collaborazione con il Servizio aree protette e sviluppo sostenibile e con Trentino Marketing tra settembre e ottobre all'interno di una strategia provinciale che vuole lanciare il Trentino anche come meta nella bassa stagione. Allungare i periodi di gestione della mobilità sostenibile nelle valli e delle Case del Parco nei weekend fuori stagione sono invece state scelte prese dal Parco per ottimizzare i servizi e le spese. I dati relativi alle partecipazioni sono interessanti e per l'anno prossimo si sta già pensando di riproporre i progetti.



Cervi - Archivio Servizio Sviluppo sostenibile e aree protette PAT - Foto C.A.Turra

Il nuovo Palaorso del Parco

Il Palaorso è il nuovissimo stand gonfiabile a forma di igloo con cui il Parco naturale Adamello Brenta porta le proprie meraviglie naturali al di fuori dell'area protetta, in contesti insoliti, anche urbani, come le piazze italiane. Da luglio il Palaorso è già stato richiesto in molte occasioni varcando anche i confini trentini.

L'imponenza della struttura, i particolari scorci paesaggistici di cui è fasciato e i colori brillanti gli conferiscono un grande impatto visivo e comunicativo e sa attirare subito l'attenzione dei passanti. Al suo interno filmati con immagini della natura del Parco incantano i visitatori.

Il nome della struttura omaggia l'animale simbolo del Parco, conosciuto ovunque come la terra dell'orso bruno, ma il Palaorso, in realtà, è concepito come uno spazio per la conoscenza generale della natura del Trentino, per proporre educazione alla sostenibilità, per divulgare la ricerca scientifica e quindi per continuare nello sforzo di conservazione ambientale che rimane la *mission* principale del Parco.



Palaorso - foto Giuseppe Alberti - Archivio Pnab

DMV: la grande attenzione degli amministratori

Una Delibera della Giunta provinciale dell'ottobre 2016 che formalizzava un accordo tra la Provincia Autonoma di Trento e Hydro Dolomiti Energia, la società che gestisce gli impianti di raccolta e di produzione di energia idroelettrica, ha creato una grande mobilitazione nell'area protetta, in particolare nel territorio delle Giudicarie. L'accordo aveva il fine di ricalibrare il regime dei DMV (deflussi minimi vitali) rilasciati dalle opere delle Grandi Derivazioni Idroelettriche (GDI) con una riduzione della quota di rilascio e un corrispondente aumento della quota di acqua destinata alla produzione energetica.

In un clima di allerta generale, il Parco, i BIM del Sarca e del Chiese, la Comunità di Valle delle Giudicarie, le Amministrazioni locali, la Rete delle Riserve per il Parco Fluviale della Sarca e altri soggetti istituzionali, hanno da subito manifestato la convinzione, espressa in modo corale anche dalle Associazioni per i pescatori e dai portatori di interesse, che la quota di acqua presente nei fiumi ed il relativo livello di vita che i fiumi rappresentano, fossero un valore collettivo ecologico non monetizzabile e che fosse assolutamente inopportuno un suo deterioramento.

A seguito di questa mobilitazione, la delibera è stata annullata e il DMV è rimasto invariato, con l'accettazione dei Comuni delle Giudicarie di alcune condizioni economiche.

Questo modo di operare ha fatto scuola e ha messo in luce diversi aspetti importanti: la grande attenzione che gli amministratori ripongono nelle tematiche ambientali e la capacità delle comunità di compattarsi per un grande ideale.



La Sarca nei pressi di Pinzolo - foto Matteo Viviani - Archivio Pnab

Quali sono i bisogni del turista contemporaneo?

di Jacopo Di Modugno

Studente di Scienze Turistiche
Università del Molise
Stagista presso il Pnab
nell'estate 2017



La transumanza
verso Malga Fevri -
foto Chiara Grassi -
Archivio Pnab

Il settore turistico è uno dei settori che apporta nel nostro Stato i maggiori introiti e impegna un'importante fetta di addetti, che vengono coinvolti direttamente o indirettamente. Il turismo rappresenta quindi un importantissimo driver per l'economia nazionale. L'Italia, nonostante il lungo periodo di congiuntura economica, resta tra le destinazioni di viaggio più desiderate a livello internazionale. I dati elaborati nel 2015 dall'Organizzazione Mondiale del Turismo hanno mostrato che la nostra industria turistica vale 67,2 miliardi di euro, corrispondente al 4,2% del totale del PIL. Nello stesso anno è stato rilevato che gli occupati totali nel settore sono pari a 2,6 milioni. Indagini più recenti mostrano un ulteriore aumento, seppur minimo, sia in termini di arrivi che di presenze. La novità più rilevante è rappresentata dalla ripresa del turismo domestico, tornato finalmente ad aumentare, dopo anni negativi. Per quanto riguarda l'incoming, l'Italia

rimane saldamente tra le prime 5 mete più ambite dagli stranieri e negli ultimi anni sta vedendo un aumento sempre più considerevole di nuovi turisti provenienti soprattutto da Russia e Cina. Importante è quindi risultare sempre competitivi e innovativi. Il fenomeno turistico negli ultimi anni sta vivendo un'importante rivoluzione. Le nuove abitudini, il benessere diffuso e uno stile di vita sempre più "globale", stanno rapidamente sradicando l'uomo dalle sue radici. A pagare le spese della globalizzazione sono, infatti, cultura, tradizioni e ruralità che fino a qualche decennio fa rappresentavano invece le fondamenta del rapporto uomo-territorio di cui oggi si stanno perdendo le tracce. Fino a qualche anno fa, investire nel turismo risultava assai più semplice, in quanto il turista "di massa" chiedeva solamente i classici servizi forniti da un albergo a 4 stelle, dotato di centinaia di stanze ultra confortevoli. Oggi, accanto al classico turista

“di massa”, che predilige le grandi strutture alberghiere, villaggi turistici e residence, si sta sviluppando una nuova tendenza: un nuovo turista che punta a riscoprire e a rivivere ciò che ha ormai perso. Più che tendenza, si tratta di necessità.

Vivere in grandi città apporta notevoli benefici per l'uomo, il quale però perde il suo rapporto con la tradizione, la sua cultura, le sue origini. Questo vuoto prima o poi necessita di essere riempito e il nuovo turismo può risultare davvero determinante per far riscoprire tutto ciò che si sta perdendo. Oggi il nuovo turista non vuole più essere considerato un “numero”, corrispondente al numero di stanza di albergo, ma, durante il suo periodo di permanenza, vuole entrare a diretto contatto con la popolazione locale, scoprire tradizioni, folklore e usanze di un borgo. Sentirsi insomma, seppur per un breve periodo corrispondente alla sua permanenza, un residente, parte integrante della popolazione. Chi lavora nel settore turistico e cerca di diversificare la sua offerta, dovrà sempre più impegnarsi a soddisfare questa necessità.

Non a caso, negli ultimi anni, le attività che mirano a riscoprire e a proteggere questi antichi valori, sono quelle che stanno ottenendo maggiore successo. Agritur, fattorie didattiche, alberghi diffusi hanno registrato infatti una crescita esponenziale.

La sfida del futuro di queste nuove attività non è solo quella di soddisfare le esigenze dei turisti: riscoprire e valorizzare antichi saperi e tradizioni non basta perché bisogna favorire anche il semplice residente, che quasi sempre non riceve alcun beneficio dallo sviluppo turistico.

Queste nuove attività possono nascere solo in contesti rimasti ancora parzialmente modificati dall'uomo, perché poco adatti allo sviluppo economico. L'uomo spesso ha “marginizzato” alcune aree, specie montane e collinari, spopolandole e disinteressandosi di esse. Se da un lato ciò ha permesso più che in altre aree di conservare la ruralità, dall'altro, l'abbandono ha apportato degrado, desolazione, perdita di fiducia dei residenti per la propria realtà e di conseguenza ulteriore spopolamento, soprattutto giovanile, in quanto le nuove generazioni vedono nelle città opportunità di progresso personale e professionale, cosa che un piccolo borgo arroccato sulla sommità di una montagna o incastonato in una piccola valle non riesce a garantire. Questa nuova frontiera di turismo deve invece invogliare a rimanere nel proprio territorio, credere in esso, investendo su di esso.

I piccoli borghi montani devono diventare sinonimo di nuove opportunità e di un ritrovato rapporto uomo-territorio. Il nuovo turismo deve quindi invo-



San Lorenzo in Banale,
tra i borghi più belli d'Italia
(fototeca Trentino Marketing)



gliare per primo il residente a conoscerne il proprio territorio, scoprendo tutto ciò che lo rende unico e diverso da qualunque altro. Così facendo, lo si invoglia a prendersene cura e a valorizzarlo, condividendo orgogliosamente con il turista tutte le proprie ricchezze.

Per fare ciò, risulta indispensabile la collaborazione: chi intende investire per il futuro di queste aree necessita di collaborare con i residenti, rendendoli partecipi e parte attiva di un progetto che non dovrà essere fine a se stesso, al proprio profitto, ma dovrà apportare benefici per l'intera comunità, creando un sistema vincente, che collabori e si adoperi per tutelare e valorizzare le proprie peculiarità, regalando così un'esperienza unica che il turista conserverà a lungo. Il residente deve avere inoltre opportunità di aggregazione sociale e personale, senza essere costretto a spostarsi altrove.

Sviluppando un turismo sostenibile e responsabile, sia turisti che residenti possono ottenere importanti benefici, ma ad essere favoriti sono anche ambiente, storia, cultura, tradizioni che in questo modo vengono conosciute e riscoperte, tutelate e valorizzate.

Rango, tra i borghi più belli d'Italia
(foto M. Corradi - Archivio Apt Terme di Comano - Dolomiti di Brenta)



Ambiente e guerre nel mondo

di Raffaele Crocco

Giornalista Rai, scrittore, documentarista
Direttore Atlante delle guerre
e dei conflitti nel mondo



ATLANTE
DELLE GUERRE
E DEI CONFLITTI
DEL MONDO

Provate a immaginare la scena: siete in Kosovo, vicino a Peje. Guardate dei bambini che giocano a pallone. La palla, com'è naturale, rotola sulla terra, alza polvere. Loro giocano, respirano quella polvere e non sanno di essere in pericolo.

Il pericolo si chiama uranio impoverito. È stato usato – viene usato – per costruire bombe e proiettili da alta velocità. Quando colpiscono, penetrano più facilmente, sfondano ad esempio le corazze dei carri armati. Il problema è che fondono ad alte temperature, mentre colpiscono, la-

sciando sul terreno micro particelle mortali. È successo lì, in Kosovo. Nel 1999 aerei della Nato – cioè italiani e statunitensi – hanno bombardato le colonne militari serbe. C'era una guerra in quei mesi, con il Kosovo che chiedeva l'indipendenza alla Serbia, appoggiato militarmente dalla Nato. Bene, hanno bombardato dicevo e lo hanno fatto usando appunto bombe all'uranio impoverito. Quell'uranio è rimasto lì, nella polvere. Ci rimarrà per i prossimi secoli. Ogni volta che un filo d'aria si alzerà, che qualcuno camminerà, che un pallone rotolerà,



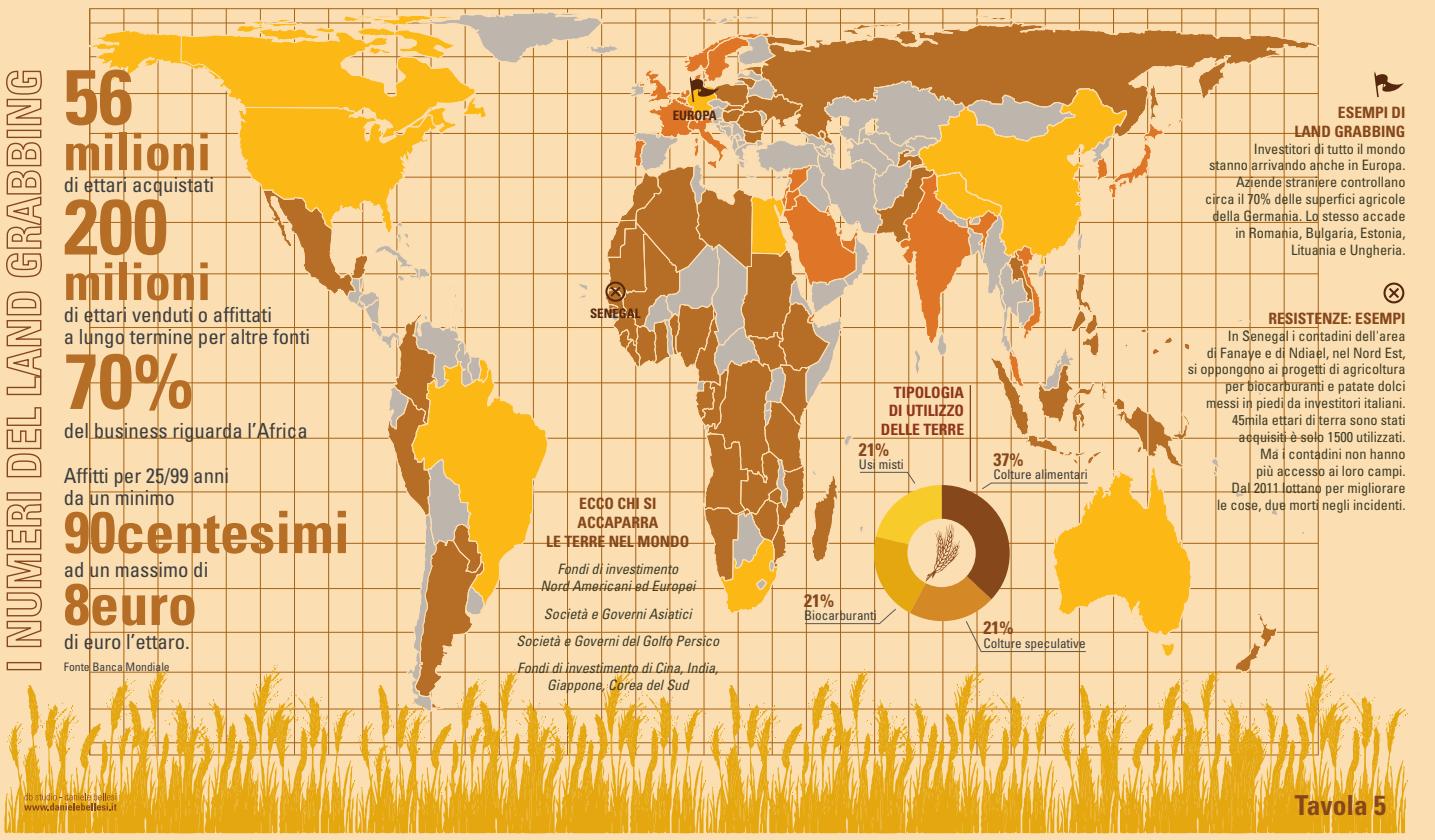
INFOGRAFICA ATLANTE LAND GRABBING

FONTE DEI DATI
BANCA MONDIALE, OXFAM, CDCA E ALTRE
DATI 2015



Il land grabbing descrive una nuova tendenza alimentata dalla crisi alimentare e finanziaria del 2008 e consiste nell'acquisto o l'affitto di terreni per una produzione alimentare esternalizzata. Gli investitori ai quali viene fornita in concessione usano i terreni per cinquant'anni e cento anni, cambiando lo scenario del territorio, converteendolo alla produzione di monoculture, che non nutre e danneggia il paese. La corsa alla terra da tempo non riguarda più solo Africa, Asia e America Latina. Gli investitori sono arrivati anche in Europa, dove grandi aziende straniere controllano vaste superfici di Germania, Romania, Bulgaria, Estonia, Lettonia e Ungheria. Il Libano è uno dei sfruttatori dei terreni dell'Europa dell'est. In questo modo il vicino Oriente e l'Africa orientale vengono rifornite di tonnellate di carne e cereali.

Accaparramento delle terre
■ Paesi impegnati in larga scala nella vendita dei terreni agricoli
■ Paesi investitori
■ Paesi colpiti dal land grabbing, ma anche impegnati in land grabbing all'estero



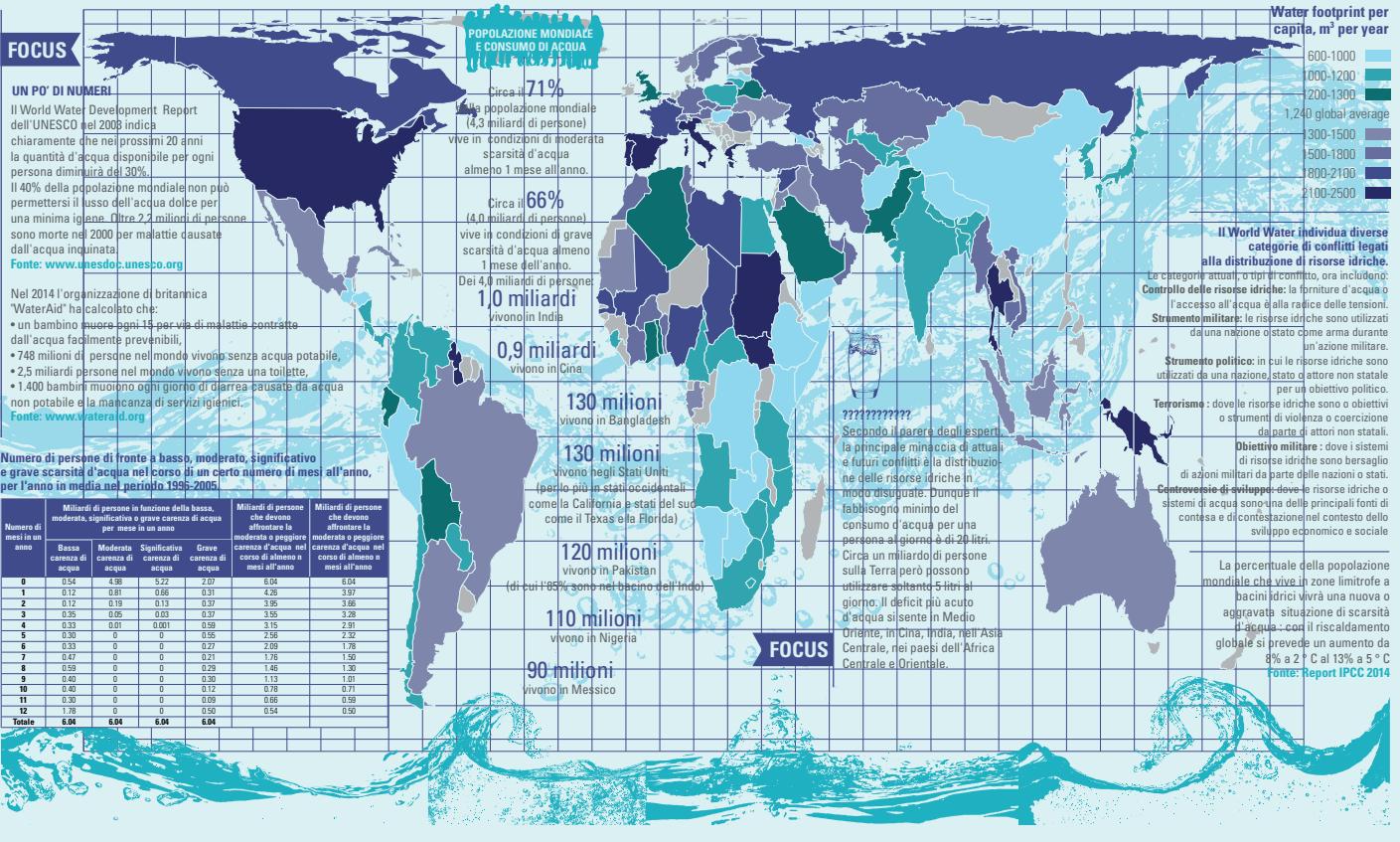


INFOGRAFICA ATLANTE CONFLITTI AMBIENTALI

acqua e risorse idriche



Il legame tra conflitti armati e controllo delle risorse naturali è evidente in molti degli attuali scenari di guerra; non è un caso che le zone più instabili e più controllate dal punto di vista militare possiedano ingenti quantità di risorse o siano snodi strategici per il loro trasporto. La tipologia di risorse più emblematica da questo punto di vista è rappresentata dalle fonti energetiche fossili. Ancora - purtroppo - indispensabili al sistema produttivo, con riserve sempre più limitate, il controllo di questo tipo di risorsa è in cima alle liste di priorità dei paesi che lottano contro questi impatti chiedendo una transizione energetica low carbon parlando di "giustizia climatica". L'obiettivo è sottolineare che il cambiamento climatico non è soltanto una questione ambientale ma anche una questione di giustizia sociale ed economica.



quelle micro particelle si solleveranno e verranno respirate da chi passa. Entreranno nel corpo e si incisteranno nelle cellule. Si trasformeranno nel tempo, diventando cancro, leucemia, malattia.

Se avete ricostruito questa scena, avete ridisegnato quanto accade quotidianamente in Kosovo – appena 400 chilometri da noi, ricordiamolo – e in un'altra decina di luoghi al mondo. La guerra distrugge. Non devasta solo vite, storie ed economie. Rende invivibile l'ambiente.

Il legame fra guerra e ambiente è molto, molto più forte di quanto ci si possa immaginare e di quanto ci raccontino. È un legame binario, va nelle due direzioni. L'ambiente viene devastato dalla guerra, per secoli. Contemporaneamente, l'ambiente, con i suoi cambiamenti e le sue ricchezze, è causa di nuove guerre. Un moto circolare che fingiamo di ignorare, pericolosamente.

I fatti del Kosovo sono recenti. Se andate in Francia, dalle parti del confine con il Belgio, troverete nei campi degli strani lavoratori. Sono artificieri dell'esercito, che ogni giorno, da cent'anni, lavorano in quelle campagne per disinnescare i milioni di bombe di artiglieria sparati e non esplosi durante la Prima Guerra Mondiale. Sono ancora lì. Quelle campagne da un secolo non danno frutto. Quattro generazioni di contadini senza lavoro. Attraversiamo l'oceano e andiamo in Colombia. Un terzo delle terre coltivabili di quel Paese non è più utilizzabile: le mine lo impediscono. In sessant'anni di guerra interna, esercito regolare, bande di insorti e narcotrafficanti hanno minato le zone che controllavano, per impedire agli altri – al nemico – di utilizzarle. Ora sono i contadini a non poterle usare e sarà così per qualche secolo. Lo sminamento, se mai inizierà, sarà lentissimo e costosissimo. Lo stesso accade

in Afghanistan, in misura minore nella vicinissima Bosnia: sulle colline di Sarajevo, dove un tempo si sono celebrate le Olimpiadi Invernali, non si può passeggiare, pena saltare in aria. Potremmo continuare all'infinito, raccontando anche degli animali che si sono estinti per colpa delle guerre, per non avere avuto più un ambiente adatto a vivere. E' quanto sta accadendo nella Repubblica Democratica del Congo ai gorilla di montagna. Hanno il torto di trovarsi nella zona delle miniere di coltan, il minerale indispensabile per fabbricare cellulari e smartphone. Le miniere – controllate da bande armate e costate sino ad oggi 8 – 9 milioni di morti in una guerra ventennale – si moltiplicano. Loro, i gorilla, si estinguono. Ma se rovesciamo l'idea, capiamo anche che l'ambiente è ragione di scontro e guerra. Lo sfruttamento delle risorse è il primo motivo di scontro nel mondo. Il controllo di acque e terre coltivabili, ad esempio, sta diventando primario. La guerra di Israele contro i palestinesi e i vicini arabi è in parte motivata dal controllo delle fonti d'acqua sul Golan. L'occupazione militare del Tibet da parte della Cina garantisce a Pechino, dagli anni '50, il controllo delle principali fonti idriche asiatiche. Acqua, fiumi, sono poi interessanti per la produzione di energia elettrica: in Siria, un anno prima dell'inizio della guerra, nel 2010, almeno 800mila persone lasciarono case e campi per far posto ad una serie di nuove dighe, destinate ad alimentare centrali idroelettriche. Quelle centrali sono state, poi, per anni nelle mani del Califfato, che non a caso ha conquistato proprio quelle terre.

Altro fenomeno, l'accaparramento delle terre, **land grabbing**. Di cosa si tratta? Intere zone del Pianeta vengono prese in affitto o acquistate da multinazionali, fondi di investimento, governi – anche il nostro – e coltivate in modo intensivo. Perché? Per controllare produzione e distribuzione di cibo. In un mondo di 7 miliardi di 400 milioni di individui il controllo della produzione e della distribuzione alimentare è fondamentale per garantirsi sopravvivenza e potere.

Più di metà della popolazione mondiale vive nelle città – circa il 58 % - consumando cibo senza produrlo. Così, si prende la terra e la si coltiva, cacciando le popolazioni che vi abitano. Accade soprattutto in Africa, anche con popolazioni che in quel luogo da secoli non hanno documenti che dimostrino la proprietà. Si calcola che almeno 200 milioni di etnici – cioè quattro volte la superficie della Francia – siano passati di mano negli ultimi dieci anni.

Uno dei risultati è che si moltiplica la gente in fuga, è inevitabile. Pensate: in questo momento due miliardi di individui che non riescono a venir fuori dalla povertà assoluta. Stando ai rapporti delle Nazioni Unite sulla fame (Lo stato dell'insicurezza alimentare nel mondo 2015 – Sofi), il numero totale delle persone che soffrono la fame è 795 milioni. Le crisi ambientali – desertificazione, rarefazione dell'acqua, cambio del clima – mettono almeno 24 Paesi africani in costante emergenza alimentare.

Una delle conseguenze di questa impossibilità di vita, la leggiamo nei numeri che ci passano quotidianamente sotto il naso: quelli dei profughi. Sono 65 milioni e mezzo nel mondo, vuol dire una persona ogni 111 abitanti della terra. Ogni tre secondi – pensate al tempo che avete impiegato per leggere questo articolo – un abitante della terra diventa un nuovo profugo. Ce ne sono ovunque, soprattutto nei Paesi più poveri, anche se fingiamo di non saperlo. In pochi mesi, ad esempio, in Uganda sono arrivati 1 milione di Sud Sudanesi in fuga dalla guerra. In Libano c'è un rapporto di un profugo ogni tre abitanti. L'UNHCR – l'agenzia delle Nazioni Unite – spiega che ben 42 milioni di questi 65 milioni e mezzo di esseri umani in fuga sono sfollati, sono cioè andati via da casa, ma sono rimasti nel Paese di origine.

Cifre che ci spiegano che chi fugge, chi se ne va da casa, lo fa perché è costretto e spera di tornare in fretta. Così, va vicino, fa la minor strada possibile, con la speranza che guerre, distruzioni, devastazioni finiscano e si possa tornare a vivere bene, prima o poi, in un ambiente sano, normale.

Milena Bethaz. Da guardaparco a Cavaliere della Repubblica

di Andrea Virgilio

Parco Nazionale del Gran Paradiso

Lo scorso 2 febbraio a Roma al Palazzo del Quirinale, la guardaparco del Gran Paradiso Milena Bethaz ha partecipato alla cerimonia di consegna, da parte del Presidente Sergio Mattarella, dell'onorevolezza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

Il titolo, insignito a cittadini distintisi per atti di eroismo e impegno civile, è stato conferito a Milena "Per l'encomiabile esempio di forza di volontà con cui ha combattuto la malattia successiva ad un grave incidente riconquistando la sua quotidianità".

Milena, laureata in Scienze naturali e già campionessa del mondo di corsa in montagna, nel 2000 è diventata guardaparco; il 17 agosto dello stesso anno, mentre era in servizio insieme ad un collega, è stata colpita da un fulmine. Dopo un periodo di coma, operazioni e una

lunga riabilitazione psico-fisica, Milena è riuscita a tornare al lavoro sul campo nel Parco, oltre che all'impegno di coloro che nell'Ente Parco le sono stati vicini, anche grazie alla sua forza di volontà, al coraggio e alla passione per il proprio mestiere e per la montagna.

Come hai reagito quando hai saputo di essere stata nominata Cavaliere dal Presidente della Repubblica?

È stata una grande emozione ricevere questa onorificenza. La bella notizia è arrivata con una telefonata diretta dall'ufficio della Presidenza della Repubblica, da Roma quindi. Uno stupore e una felicità immensa! Ho riso per la contentezza ma, contemporaneamente, ho pianto per l'emozione. Questi momenti positivi sono necessari, aiutano, danno la carica e riempiono di energia positiva.

Il Presidente Mattarella consegna l'onorevolezza a Milena Bethaz



Dopo l'incidente ho provato momenti di gioia, alternati a momenti più tristi e pensierosi. Ma la vita continua. Tutt'ora seguo terapie fisiche e psicologiche, che mi stanno aiutando a stare meglio.

Tra le cose che ti fanno stare bene, essere tornata a lavorare al Parco Nazionale Gran Paradiso è stata una di queste? Sei contenta di essere tornata sul campo l'estate scorsa?

Non sono solo contenta, ma felissima. Non dimenticherò mai l'importanza che Bruno Bassano, il Responsabile del Servizio Scientifico Sanitario del Parco, ha dato alla mia attività; così come non dimenticherò le parole dell'ispettore Stefano Cerise quando mi disse "Ti piacerebbe tornare sul territorio, a osservare i comportamenti e la vita delle marmotte?"

La mia risposta non poteva che essere "Certamente sì, sarei la più felice". Inizialmente, vedeo questa proposta come qualcosa di irreale; invece l'anno scorso è diventata realtà: sono tornata a esercitare in parte la mia professione di Guardaparco, osservando le marmotte a Orvieto, in Valsavarenche. Ero affiancata da altri Guardaparco e da alcuni Ricercaatori.

Qual è il tuo rapporto con la montagna, e con il Parco in particolare? Continui ad amare questa realtà?

La montagna mi è amica, anche se con me è stata maligna: non dico ciò solo per l'incidente ma anche perché quando avevo nove anni ho perso mio padre, morto a causa di una valanga mentre operava come Cantoniere e Sindaco. Fu ritrovato dopo un mese di continue ricerche, sotto venti metri di neve. Io so che era un grande uomo, e la mia forza viene anche da lui.

Il Parco cerca di venire incontro alle mie esigenze. Un esempio è il mio ritorno sul campo. Spero che accada ancora nel futuro e conto di avere ancora tante soddisfazioni, sia in



ambito lavorativo, sia nella vita di tutti i giorni.

La tua vita è un esempio straordinario di come si può reagire alle difficoltà: cosa ti ha insegnato e cosa pensi possa insegnare ad altri? Vorresti raccontare a chi ha delle difficoltà come reagire?

Io dico questo: nella vita non bisogna arrendersi a nessun ostacolo, grande o piccolo che sia. Mai dire mai. A volte si ottengono dei risultati imprevedibili, come nel mio caso, grazie a un grande forza di volontà, a una famiglia speciale, ai miei amici e colleghi. Con questa onorificenza, vorrei incoraggiare tutte quelle persone che hanno delle difficoltà, delle malattie, dei momenti bui: non lasciatevi andare, reagite, state coraggiosi e non chiudetevi in voi stessi. La vita è bella e vale la pena viverla fino in fondo.

Sul sito del Parco, alla pagina <http://www.pnpg.it/video/daguardaparco-cavaliere-della-repubblica>, è disponibile una video-intervista in cui Milena racconta le emozioni provate alla notizia dell'onoreficenza, il suo rapporto con la montagna ed il ritorno al lavoro in Valsavarenche.

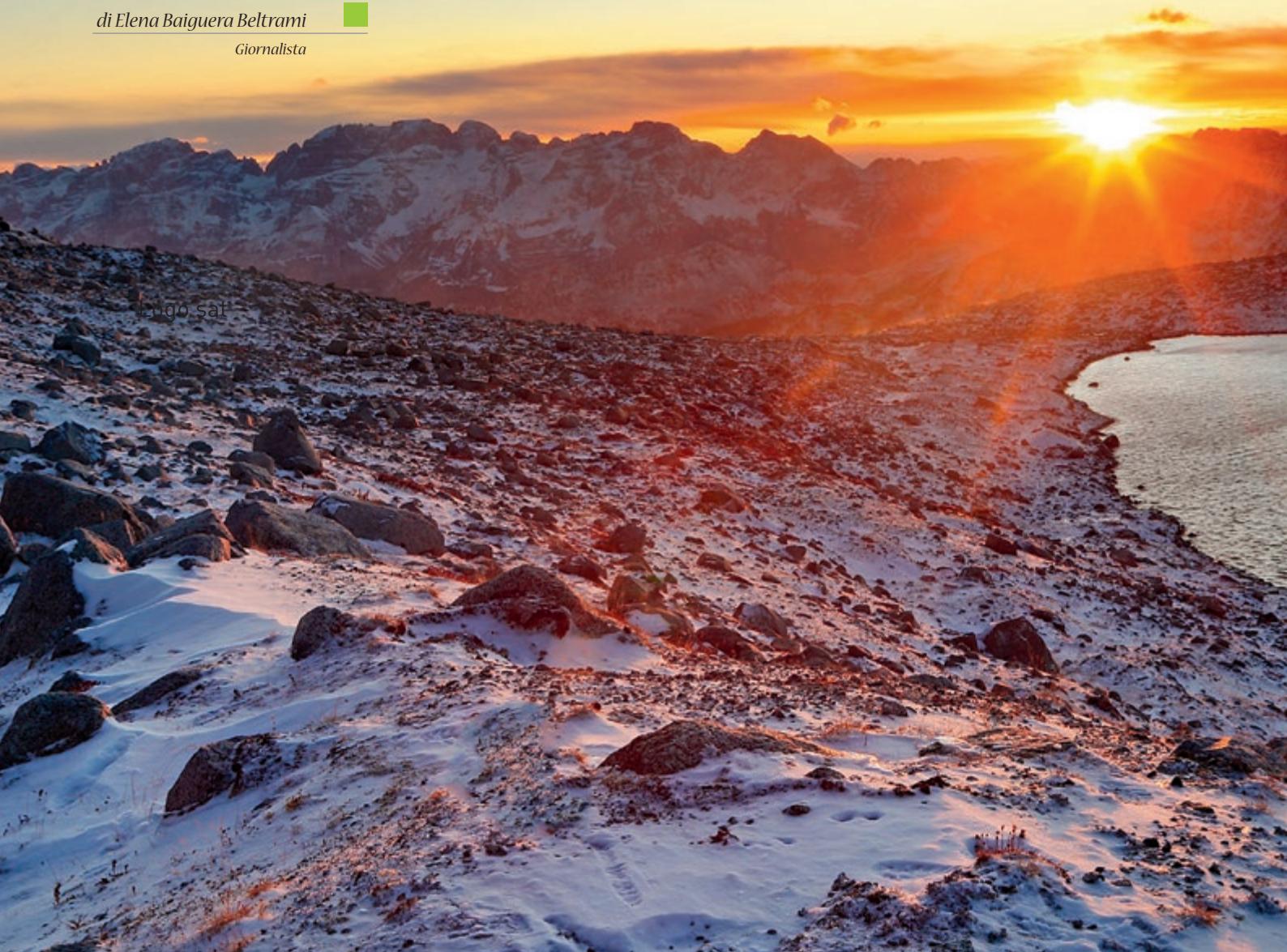


Acqua un'emergenza da affrontare insieme

Il Presidente della SAT Claudio Bassetti lancia l'allarme

di Elena Baiguera Beltrami

Giornalista



La stagione estiva 2017 ha fatto emergere in tutta la sua drammatica evidenza che in presenza di cambiamenti climatici, ormai scientificamente acciariati, la cui accelerazione si è rivelata molto più rapida di quanto si pensasse soltanto pochi anni fa, il problema cardine in area dolomitica è l'acqua. Il dato è noto da tempo a tutta la comunità geologica e scientifica ma per quanto riguarda il nostro territorio è emerso in tutta la sua gravità anche durante il convegno organizzato dalla Società degli Alpinisti Tridentini il 23 settembre scorso a Moena, a 10 anni da quel primo approccio che la stessa SAT affrontò con un focus sul tema nel 2007. Da quella data la situazione



Il Presidente SAT
Claudio Bassetti.
Foto archivio SAT

ra. L'acqua dolce superficiale (laghi, fiumi) ammonta a soli 93.100 chilometri cubi, circa lo 0,007% dell'acqua totale. (<http://www.difesambiente.it/geosfera/acqua.html>).

Focalizziamoci ora su quel 68% di acqua trattenuta nei ghiacciai, un dato che ci riguarda molto da vicino e se pensiamo alle recenti rilevazioni degli esperti glaciologi del Parco Naturale Adamello Brenta e del Comitato Glaciologico SAT, sulle dimensioni del ritiro dei ghiacciai dalle montagne, il problema assume contorni inquietanti. Il quadro climatico emerge osservando le estati torride di questi ultimi anni, con temperature molto elevate ed anomale anche ad alta quota ed inverni carenti di precipitazioni nevose (dai 6 metri di neve caduta in media a 1.500 metri nelle stagioni invernali fino al 2014, si passa ad 1,80 dello scorso inverno e in quello precedente (Fonte: Meteo Trentino).

“Questi fenomeni incidono sulla disponibilità delle acque nei nostri torrenti - osserva **Roberto Colombo di**

Nella pagina a fianco:
Alba al lago di Lares,
guardando il Brenta. Foto
Thomas Martini

Il Rifugio Carè Alto.
Foto archivio SAT

Vasca di decantazione
impianto idroelettrico.
Foto archivio SAT

in merito alla disponibilità di risorse idriche, anche nella nostra regione, è oltremodo peggiorata assumendo contorni nei confronti dei quali non è più possibile stare a guardare.

Per inquadrare il problema nella giusta dimensione occorre avere un quadro allargato del fenomeno: la disponibilità totale mondiale d'acqua è di circa 1.386 miliardi di chilometri cubi (1 chilometro cubo corrisponde a un miliardo di metri cubi) ripartita in acque oceaniche, ghiacci, falde sotterranee, laghi, umidità, vapore acqueo, fiumi. Di questi, il 96% è salata. Inoltre, su tutta l'acqua dolce, oltre il 68% è bloccata nei ghiacci delle calotte e dei ghiacciai. Un altro 30% è sotto ter-





I relatori
al Convegno di Moena.
Foto archivio SAT

Ecoopera uno dei relatori del “Convegno Moena 2.0” - specie negli alti bacini, anche senza scomodare le derivazioni d’acqua. Sono in gioco la perennità delle portate, anche per quanto riguarda le sorgenti, come numerosi rifugi stanno osservando. Sul fronte opposto intensi temporali estivi, distribuiti secondo cluster casuali, non forniscono apporti utili per rimpinguare le portate dei nostri corsi d’acqua, ma generano una veloce corrivatione superficiale, che il terreno non ha tempo di rallentare. I fenomeni di allagamento in aree urbanizzate sono noti; ma anche nelle valli alpine la protezione idraulica sta facendo i conti con i limiti delle capacità di difesa. Se fino ad oggi si è parlato di “messa in sicurezza”, in futuro bisognerà realisticamente parlare di “mitigazione” delle piene: fenomeni anche questi con i quali dovremo fare maggiormente i conti, magari rivedendo i calcoli sulla ricorrenza degli eventi e, soprattutto, dei loro effetti”. La Provincia di Trento si è dotata di due importanti strumenti di governo: il Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche – PGUAP (2006) ed il Piano di Tutela delle Acque - PTA, recentemente aggiornato (2015).

Basterà, abbiamo chiesto alla SAT, proprietaria di 34 rifugi alpini, nella persona del suo Presidente Claudio Bassetti?:

“Sono strumenti importanti ma come tutti i piani provinciali sono modificabili; occorre un’attenta vigilanza delle popolazioni alpine perché venga preservato, oltre al così detto Deflusso Minimo Vitale (DMV) anche l’habitat dei sistemi acquatici e fluviali. Nel

PTA si legge che *il degrado e la perdita di capitale naturale comportano infatti costi elevati non ancora debitamente valutati nel nostro sistema economico e sociale e l’uso delle risorse è tutt’ora in gran parte insostenibile, con l’aggravante dei cambiamenti climatici che contribuiscono a ridurre ulteriormente la disponibilità di risorse idriche. Per tale motivo è necessario impegnarsi per attuare un’economia sostenibile, che investa sulla biodiversità, compresi i servizi ecosistemici che presta, per il suo valore intrinseco e per il suo contributo essenziale al benessere umano, alla prosperità economica, e alla sua protezione.*¹ Come non essere d’accordo? Però il Parco Naturale Adamello Brenta e tutti i comuni delle Giudicarie hanno dovuto mobilitarsi con determinazione ed efficacia per fermare la modifica del DMV chiesta dal comparto idroelettrico nel fiume Sarca, dimostrando grande senso di responsabilità. I comuni stanno rinunciando ai sovra canoni per risarcire i titolari delle grandi derivazioni. Siamo di fronte ad un fatto di natura epocale.”

E i rifugi, soprattutto quelli d’alta quota come hanno affrontato l'estate 2017, considerata una delle più calde che i diagrammi climatici ricordino?

“Siamo stati con il fiato sospeso per tre mesi, consapevoli fin dalla scorsa primavera della crisi idrica. Alcuni gestori che pescano dalle sorgenti delle vedrette hanno passato l'estate a spostare ogni giorno più a monte il tubo dell'acqua. Una cosa è certa, non possiamo continuare sperando che la situazione migliori, occorre unire le forze e pensare a soluzioni possibili, i cosiddetti adattamenti. SAT sta adottando le migliori tecnologie in campo nel corso delle ricostruzioni e ristrutturazioni per dotare le nuove strutture di tutti gli strumenti e gli accorgimenti utili al risparmio energetico e di acqua, ma non è facile”.

¹ APPA PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE RELAZIONE DI SINTESI
Direttiva 2000/60/CE – Decreto legislativo n. 152/2006 artt. 120 e 121 Testo unico delle leggi provinciali per la tutela dell’ambiente dall’inquinamento art. 54

Gli escursionisti sono consapevoli di questa emergenza idrica?

“Per agevolare i gestori abbiamo creato dei poster affissi in ogni rifugio per sensibilizzare i frequentatori nei confronti delle richieste più difficili per il rifugio, come la pretesa di fare la doccia anche solo per il soggiorno di una notte, o a seguito di una gita di un paio d'ore. Ma ormai la società dei consumi, di territorio, di beni, di acqua, non è così ben disposta a fare un passo indietro. A fronte di una risorsa che in certi periodi è scarsa, aumentano le richieste. A volte nascono diverbi spiacevoli e questo rende il lavoro dei rifugisti oltremodo complicato. Anche perché loro stessi, in cucina, nelle sale comuni, nel lavaggio della biancheria, sono costretti ad economizzare al massimo”.

La stagione invernale è ormai alle porte e la mancanza di precipitazioni nevose sta orientando le società impiantistiche verso i bacini di accumulo per produrre neve programmata. Creeranno scompensi di carattere ambientale queste modificazioni morfologiche del territorio alpino?

“L'acqua, bene preziosissimo, sta diventando risorsa a disponibilità limitata. Le continue richieste di concessione per usi vari, piccolo idroelettrico, agricoltura, bacini di innevamento, si sommano alle grandi derivazioni determinando un livello molto preoccupante per la salute dei nostri fiumi e torrenti. I bacini di innevamento rispondono a logiche imprenditoriali, sono anch'esse adattamenti ai cambiamenti climatici, ma anche strutture per politiche industriali del mercato della neve. Più grande è il bacino più piste innevate, magari prima della concorrenza. È una rincorsa che ogni stazione fa, dentro una propria logica, ma il quadro complessivo è preoccupante. Si tratta di modifiche del paesaggio, a volte in aree di pregio, di impatti significativi su ecosistemi fluviali già stressati, di conflittualità tra utilizzi dell'acqua. Occorre tener conto che si va a prelevare nei momenti di magra dei fiumi e questo potrebbe creare scompensi sulla funzionalità dei corsi d'acqua e sui loro servizi ecosistemici (ps. qualità dell'acqua).

Quali soluzioni vede a questo stato di cose?

Esiste una scala mondiale e gli accordi internazionali per la riduzione dei gas serra. L'atmosfera non ha confini. Esiste una scala locale, in cui mitigazione e adattamenti vanno insieme. Un adattamento riguarda anche l'acqua. Esistono studi avanzati ai quali fare riferimento per una pianificazione strategica degli impieghi delle acque pubbliche. Esistono linee di indirizzo. Ma occorre un salto culturale collettivo che qualcuno sta già facendo. I parchi fluviali sono una risposta importante, ma serve coerenza in tutti gli amministratori pubblici affinché si pensi all'acqua e ai fiumi come risorsa ambientale, culturale, capace di economia sostenibile e non come ricchezza in termini di kw/ora o di prodotti di agricoltura industriale, o di numeri in pista. Si deve ragionare su scala medio lunga, lavorando però da subito per prepararsi ad un futuro in cui l'acqua sarà un bene più raro e prezioso di quanto lo sia oggi e quindi predisponendo già ora adattamenti, comportamenti, politiche pianificatorie, scelte economiche capaci di affrontare le sfide che i cambiamenti climatici impongono. Vivere sulle Alpi è sempre stata una sfida, ha richiesto capacità di interpretazione e adattamento assai più complesse che abitare in pianura. Siamo chiamati ad arrivare prima e meglio anche questa volta.

Opere di presa
sul rio Bedù.
Foto archivio SAT



Storie di paesi, di confini e di frontiere tra la Val di Non e l'Altopiano della Paganella

di Sandro Osti

Biblioteche della Paganella

Definire, in questi nostri tempi, cosa sia l'identità non è cosa semplice: la presenza imperante della rete con le sue comunità virtuali, ha spostato i confini delle identità verso un terreno sempre meno solido sia per quanto riguarda l'individuo che per la società stessa, definita per questo "liquida" dal sociologo Bauman. Perciò quando un'amica, tempo fa, mi chiese se gli abitanti del mio paese, Spormaggiore, fossero *nonesi* non seppi bene come rispondere. Cosa definisce, infatti, l'identità di un territorio e dei suoi abitanti in

quest'epoca di forte immigrazione, di nuove attività che si affacciano alla storia, di dialetti che si perdono e di lingue, le più diverse, che si parlano? La storia medesima, almeno quella della nostra Val di Non, non è fatta anch'essa, sin dai tempi più remoti, di un continuo succedersi di diverse identità determinate dal flusso di popoli tra loro i più diversi quali Reti, Longobardi, Romani, Tirolesi e Tedeschi che l'hanno via via occupata? Proviamo allora a esaminare il problema più da vicino. Quando, una decina di anni fa, il Con-

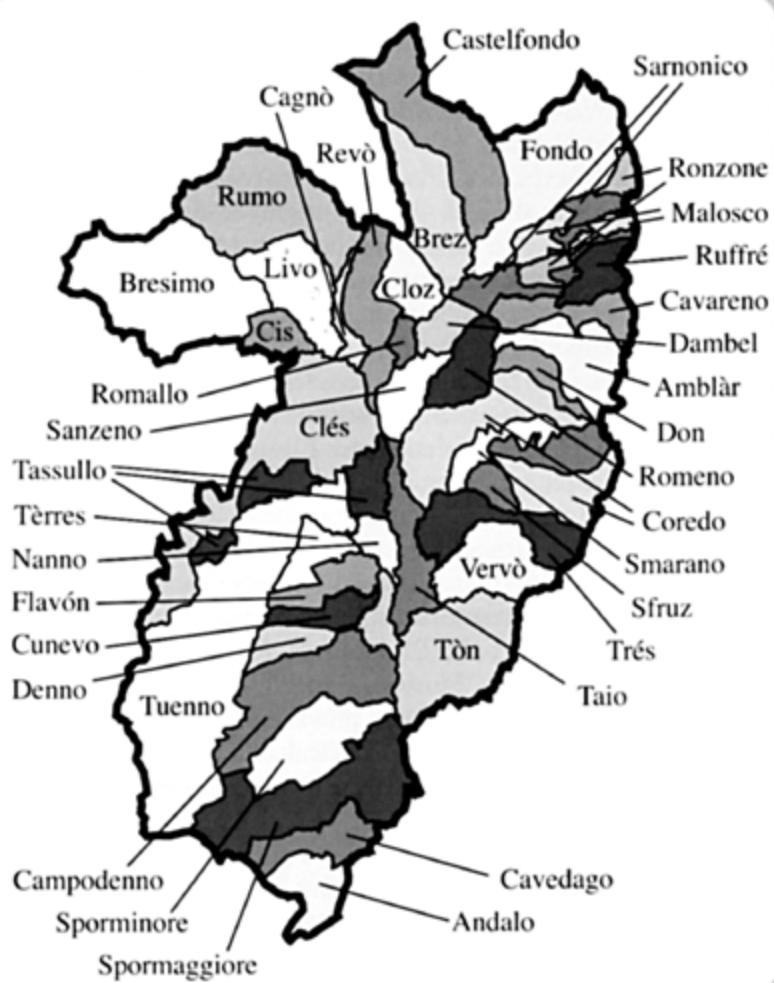


siglio Comunale di Spormaggiore si trovò a decidere in merito a quale Comunità di Valle aderire, la discussione che portò alla delibera finale partì da tre diverse posizioni: tra i consiglieri qualcuno proponeva di aggregarsi alla Comunità della Rotaliana, altri alla Val di Non, altri ancora alla Paganella. Questa divisione, che rifletteva probabilmente il sentire popolare, dimostrava che il paese non aveva una propria specifica identità nel contesto geografico in cui era inserito. Cosa peraltro comprensibile, visto che, storicamente, ciascuna delle posizioni aveva una propria e valida ragion d'essere. Prima dello scioglimento dei Comprensori, infatti, Spormaggiore era inserito nel C5, comprensorio della Valle dell'Adige insieme alla Piana Rotaliana. E se risaliamo ancora più indietro nella storia troviamo altri riscontri interessanti. L'antica denominazione di Sporo fu, sin dall'inizio, probabilmente un nome collettivo che indicava due paesi che affacciavano sulle opposte sponde del torrente Sporeggio: Sporminore e Spormaggiore. Comprendeva, inoltre, giuridicamente, anche il paese di Cavedago. Nella consultazione delle antiche pergamene, lo storico Carl Ausserer, che alla nobiltà nònesa ha dedicato uno studio fondamentale, afferma di essersi trovato in difficoltà nel capire a quale dei due villaggi si riferisse il toponimo Sporo. In seguito e con le giurisdizioni tirolese si venne a una maggior chiarezza: *Altspaur, Grosspaur e Mehrerspaur* cioè vecchio e grande per il maggiore; *Neuspaur, Kleinspaur e Minderspaur* per il più recente e piccolo dei comuni. Gli Spaur, signori di Sporminore, avevano giurisdizione sul paese di Spormaggiore mentre Andalo e parte di Molveno con metà del suo lago erano legati ai castellani di Belfort che è parte del territorio di Spormaggiore. Durante il periodo fascista, infine, i tre comuni di Spormaggiore, Sporminore e Cavedago vennero riuniti in un unico Municipio denominato Spor. Stando all'orografia della valle, confinata tra la catena delle Maddalene a nord e la Sella di Andalo a Sud, tutti questi comuni appartengono all'Anaunia, ma sappiamo che l'identità



dei popoli non è sempre stabilita dai confini naturali. Gli studi storici e topografici sulla Val di Non dei secoli scorsi, come quelli di Jacopo Maffei, di Giuseppe Pinamonti o di Francesco Vigilio Barbacovi, collocavano nella Valle tutti i comuni fino alla sella di Andalo, arrivando a comprendere anche Molveno. Maffei nel suo volume *Periodi istorici e topografia delle Valli di Non e di Sole nel Tirolo Meridionale* del 1805, include, infatti, il villaggio di Molveno nella sezione dedicata a "il quartiere di mezzo" della Val di Non, definendolo: "*Villa unita distante quattro miglia italiane da Andelo, è l'estremo villaggio delle Valli*". E ancora lo storico Desiderio Reich nel suo libro "*I castelli di Sporo e Belforte*" del 1901 afferma che: "*Andalo e Molveno negli atti pubblici non fanno mai parte della Valle delle Giudicarie, sì bene, sempre della valle di Non*". A rendere più complessa la situazione di questi due paesi di confine vi è poi il fatto che, pur legati all'Anaunia per le questioni politiche, dipendevano dalla pieve del Banale per la vita religiosa tanto che, sempre Desiderio Reich nel medesimo volume scrive che: "*gli abitanti dei due villaggi di Andalo e Molveno erano in addietro costretti di andare alla parrocchiale di Banale*" non avendo un proprio sacerdote che celebrasse le funzioni religiose. Nel volume *Toponomastica trentina: i nomi delle località abitate*, anche Giulia Mastrelli Anzilotti inserisce i comuni della Paganella, con l'esclusione di Fai e Molveno, nel capitolo dedicato

18. VAL DI NON



alla Val di Non (cartina 1). Tuttavia anche Fai della Paganella non è così avulso dal contesto della valle: il villaggio retico che qui è stato portato alla luce tra gli anni '80 e '90 del secolo scorso, è coevo alla "Cultura Frizens-Sanzeno" sviluppatasi in Val di Non durante l'età del ferro e nel Medio Evo la Val dell'Adige era collegata all'Anaunia attraverso la via che da Zambana saliva la Val Manara verso Fai della Paganella in località Santel. Soprattutto, dal 1400 in poi, Fai e Zambana costituirono un'unica comunità e i loro territori compresi nella Giurisdizione feudale retta dalla famiglia Spaur.

La geografia recente, invece, indica Sporminore come estremo lembo meridionale della Val di Non, mentre Spormaggiore con gli altri villaggi più a sud sono ricompresi nella Valle dello Sporeggio e, ultimamente,

nell'altopiano della Paganella.

Come si può vedere è un contesto storico e politico piuttosto complesso e risulta difficile, alla fine, rintracciare per questi paesi un senso di appartenenza a una qualsivoglia identità. Un problema, questo, che attiene non solo a questa parte della Valle, ma che è tipico di tutto il territorio. Nell'alta Val di Non per esempio, ai piedi della catena delle Maddalene e verso le Palade, passano e si intersecano un confine e una frontiera. Il confine che separa il Trentino dall'Alto Adige e comprende i paesi di lingua tedesca di Senale – San Felice, Lauregno e Proves è di recente istituzione ed entra nel territorio della Valle. Insieme i tre comuni formano la *Deutschnonsberg-Val di Non tedesca*, nei documenti medievali denominata anche *Die Deutsche Gegend - La zona tedesca*. Fino al 1948 appartenevano al Trentino in quanto geograficamente situati nella Valle e hanno cambiato provincia in seguito agli accordi De Gasperi-Gruuber. La frontiera invece è secolare: è quella che i due ricercatori americani John Cole e Eric Wolf studiarono tra il 1961 e il 1969 e che diede il titolo al loro libro *The hidden frontier/ La frontiera nascosta*, diventato un testo fondamentale per gli studi di antropologia storica. Come dice il titolo stesso, si tratta di un limite invisibile e che solo uno studio attento e prolungato ha messo in evidenza. Le comunità di Tret, di lingua italiana o meglio *nònesa*, e St. Felix, di lingua tedesca, vivono da secoli a stretto contatto. Solo poche centinaia di metri separano i due abitati ma i modi di vivere sono molto diversi e questa diversità è durata nel tempo. Questo confine poroso, che gli individui spesso superano per scambi personali, viene mantenuto invece rigido a livello ideologico portando le due comunità a operare in modo totalmente diverso pur condividendo le stesse condizioni ambientali. Una struttura urbanistica compatta tipica dei paesi trentini caratterizza il piccolo paese di Tret, mentre St. Felix-San Felice ha la classica conformazione a maso del Sud Tirolo. Anche la trasmissione ereditaria è totalmente diversa

e riflette il modus operandi delle due culture: a maso chiuso per St. Felix-San Felice mentre Tret segue la tradizione ereditaria italiana. Non ultimo l'uso delle lingue, tedesco e italiano-dialetto *nòneso* a rimarcare le differenze.

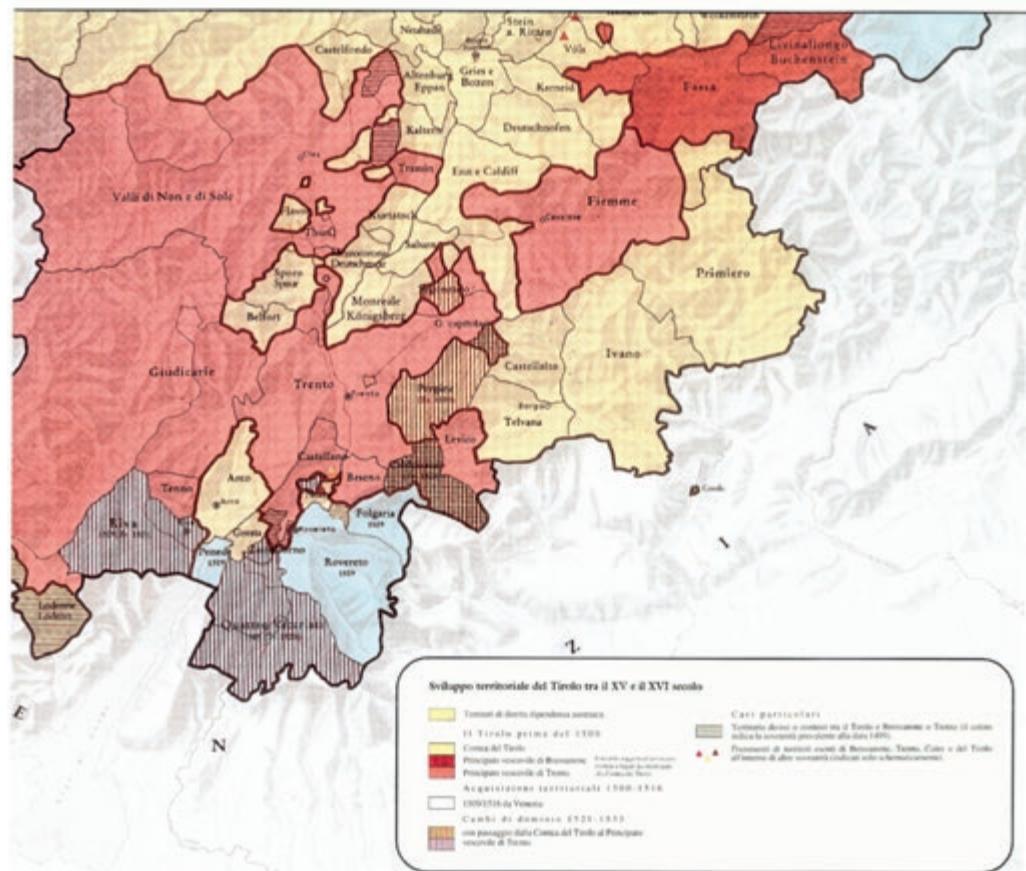
Se dopo questi casi particolari guardiamo alla storia della Valle nel suo insieme, si può notare che un'identità politico e culturale, forse, non è mai esistita. A partire dal XIII secolo, infatti, il potente Mainardo, conte del Tirolo e di Gorizia, aveva via via sottratto al dominio del Principe Vescovo quattro giurisdizioni della Val di Non: Castelfondo (con Senale, San Felice, Brez, Arsio, Amblar, Don, Ruffrè) Spor (con Spormaggiore, Sporminore, Torra e Segno); Belfort (con Andalo e Molveno) e Flavon (con Terres e Cunevo). Dette giurisdizioni tirolese rimasero per sempre fuori dal dominio vescovile dividendo, di fatto, la valle in due poteri distinti e inconciliabili e tracciando ulteriori confini costituiti dalle diverse enclave all'interno del territorio dell'Anaunia (cartina 2).

In questo modo le popolazioni romanze della Val di Non, come scrivono ancora Cole e Wolf, pur conservando una identità linguistica segnata dal dialetto *nòneso*, si sono tuttavia trovate a "vivere all'interno di un sistema politico non di propria costruzione". Peraltra, nemmeno l'unità linguistica è da tutti riconosciuta. Lo studio della Anzilotti citato in precedenza, sostiene infatti che: "linguisticamente la Val di Non si presenta come un territorio diviso: le parlate dell'alta valle, che possono essere definite di tipo semi-ladino, si distaccano infatti nettamente dal basso nòneso che si avvicina in un

certo qual modo ai dialetti della Val d'Adige".

Torniamo all'inizio di questa storia riportando, infine, la scelta del consiglio comunale di Spormaggiore: data la situazione politica contingente che spingeva per la costituzione di una Comunità omogenea di zona, la conclusione fu di aderire alla Comunità della Paganella. Questa decisione segna, in apparenza almeno, un ulteriore, definitivo, distacco politico e culturale dal resto della Val di Non. Tuttavia tale separazione non è così risolutiva, poiché una componente importante della recente identità della valle è ancora parte integrante dell'economia del paese: la produzione delle famose mele della Val di Non. In questo senso, Spormaggiore si pone come confine ultimo, o primo a seconda dello sguardo, di questa nuova frontiera identitaria data dal più famoso marchio del settore, continuando a rimanere, come ab immemorabili, diviso tra l'appartenenza geografica alla valle e quella politica che si protende, ora come allora, verso l'altopiano.

A NORMA DI REGOLA - LE COMUNITÀ DI VILLAGGIO TRENTINE DAL MEDIOEVO ALLA FINE DEL '700



L'impegno del Parco per una cultura ambientale

a cura della redazione

Negli ultimi due anni, il Parco ha riorganizzato completamente il settore educazione ambientale e il suo approccio con le scuole. Abbiamo fatto il punto con Andrea Mustoni e Chiara Scalfi in un'intervista che fornisce un quadro completo delle proposte del Parco per le scuole.

Perché il parco fa educazione ambientale?

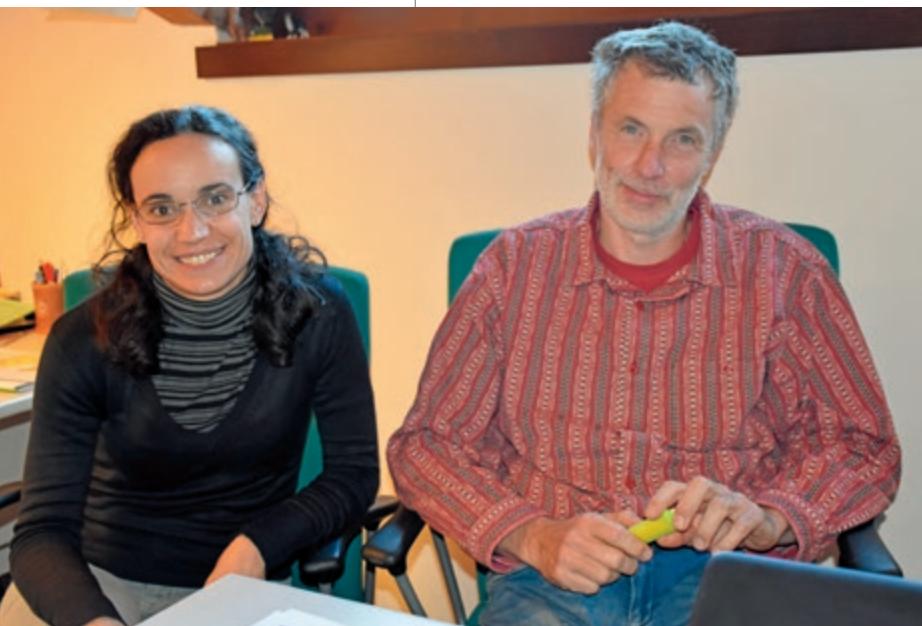
Andrea Mustoni: L'educazione ambientale è una delle attività istituzionali dell'Ente Parco ovvero uno dei motivi per i quali esistiamo. In effetti, educare ad un utilizzo sostenibile dell'ambiente è il miglior modo possibile per essere efficaci nella sua tutela. Si potrebbe dire che, attraverso l'educazione ambientale, proviamo a dare alle persone un libretto di istruzioni per poter vivere la natura delle nostre montagne in modo rispettoso e intenso senza rovinarne le diverse componenti. Per il Parco, "educare" vuol dire raccontare le cose belle che si trovano nel nostro territorio e da quelle lasciare alle persone un'idea di conservazione della natura che

possa essere utile nel contesto della visita di altre zone e soprattutto nella vita di tutti i giorni attraverso i piccoli grandi comportamenti che possano aiutare l'ecologia del pianeta. In questo contesto il nostro target principale sono i bimbi e i ragazzi contattati nelle scuole che, oltre ad essere particolarmente recettivi ai temi ambientali, costituiscono il futuro delle nostre montagne e si fanno portavoce dei temi ecologici anche presso le loro famiglie di appartenenza. Ma non trascuriamo la componente dei turisti, i nostri ospiti che vorremmo fruissero del nostro ambiente in modo corretto, arricchendo il loro bagaglio culturale sulla natura. Siamo consapevoli che ogni volta che, a vario titolo, siamo chiamati a comunicare, il nostro compito è fare educazione ambientale, perché l'ambiente è il vero motivo di esistenza delle aree protette.

Educazione ambientale e ricerca scientifica, due temi che il parco ha deciso di affrontare in un unico settore dell'organigramma

Andrea Mustoni: Il Parco ha sempre cercato di utilizzare tutte le informazioni a propria disposizione per realizzare al meglio le attività di educazione ambientale. Per questo motivo in realtà gli storici settori della ricerca scientifica e dell'educazione ambientale hanno sempre collaborato sinergicamente al solo obiettivo del bene dell'ente. Ora, l'istituzione di un settore unico che prende il nome di Settore Ricerca Scientifica ed Educazione Ambientale ha ulteriormente incentivato le collaborazioni interne, ottimizzando le risorse umane e strumentali a disposizione. Va inoltre evidenziato che con un unico settore operativo, spesso accade che gli stessi operatori impegnati nelle attività di monitoraggio ambientale, ab-

Andrea Mustoni e Chiara Scalfi



biano il compito di realizzare attività di educazione nel contesto delle quali hanno la possibilità di portare la loro esperienza diretta, con un evidente potenziamento dei messaggi portati “di prima mano”, di raccontare la loro conoscenza del parco e delle sue peculiarità. In sintesi, un unico settore che racchiuda la ricerca e l’educazione ambientale è sia un’idea che trae origine dall’opportunità di razionalizzare le risorse a disposizione, sia di essere incisivi e più bravi a spiegare alle persone le tante cose belle che offrono gli ambienti naturali delle nostre montagne, fornendo loro informazioni su come viverle in equilibrio con le esigenze di tutela.

Come è strutturato il nuovo settore in termini di personale e di obiettivi specifici?

Andrea Mustoni: Il nuovo settore del Parco, come dicevo, ha l’obiettivo di portare nell’educazione ambientale quanto dedotto nelle ricerche scientifiche realizzate sul nostro territorio con l’idea di conoscerlo meglio. I monitoraggi ambientali stanno alla base del concetto stesso di Parco perché siamo dell’idea che sia impossibile tutelare senza conoscere. Allo stesso tempo è evidente che la conoscenza stessa delle situazioni ambientali sia un bene da comunicare, trasmettere alle persone come un valore educativo utile a vivere gli ambienti naturali in modo sostenibile ovvero in modo che rimangano integri per le generazioni future. Per favorire questi passaggi il Parco ha a disposizione una squadra affidata di operatori di esperienza più che decennale nel campo dell’Educazione Ambientale che conoscono molto bene le nostre montagne e sono in grado di partecipare anche, solo per fare due esempi che mi sono cari, al monitoraggio degli stambeccchi e alle indagini sull’orso bruno in collaborazione con il Servizio Foreste e Fauna della PAT. Nel nostro settore lavorano attualmente due funzionari e circa una decina di operatori ambientali. Occasionalmente integriamo il personale per far fronte alle esigenze stagionali. Inoltre in pianta organica abbiamo anche due ex



guardiaparco che però attualmente non sono a disposizione l’uno perché in aspettativa e l’altro in comando ad altra struttura. Con noi lavora inoltre un terzo funzionario che si occupa della gestione del Geoparco e dell’organizzazione dell’importante meeting che ospiteremo nel settembre del 2018.

Come è cambiata la strategia rispetto al passato?

Andrea Mustoni: Pur nelle difficoltà che attraversano tutte le strutture pubbliche negli ultimi anni a seguito della grande crisi economica, al Parco riusciamo ancora a perseguire le finalità che il legislatore ci ha affidato. È chiaro che dobbiamo costantemente rimetterci in gioco, cercando nuove forme organizza-

Un momento della formazione con gli insegnanti

Uscita con una classe in Valagola





Uscita con una classe
in Val di Fumo

tive che ci permettano la massima efficienze ed efficacia nei servizi che siamo chiamati a fornire. Ecco, questo è a mio parere un punto focale; come Ente pubblico, dobbiamo sempre ricordarci che abbiamo degli obblighi nei confronti dei cittadini che, detto in modo forse poco elegante, ci pagano lo stipendio, perché si forniscano servizi ritenuti utili. Tali servizi sono stati individuati dalla legge istitutiva e costituiscono le nostre quattro stelle polari: tutela delle risorse naturali, promozione dell'utilizzo sostenibile dei beni ambientali, ricerca scientifica, educazione ambientale.

Più nello specifico, qual è l'offerta del parco per le scuole?

Chiara Scalfi: Il percorso di educazione ambientale che viene proposto agli Istituti Comprensivi dell'area Parco, inserito nel progetto più ampio dal titolo "In ricerca con il Parco", si articola in dieci unità didattiche che affrontano varie tematiche, da quelle prettamente naturalistiche, orso e i grandi carnivori, botanica, geologia e fauna a quelle di sostenibilità ambientale, acqua, paesaggio e energia con l'obiettivo più ampio di utilizzare i "dati" della ricerca scientifica come punto di partenza e base imprescindibile per educare alla sostenibilità ambientale. Per gli alunni delle prime e seconde classi delle scuole primarie i progetti prevedono un'uscita

di mezza giornata con gli educatori ambientali del Parco nei pressi della scuola mentre, per le altre classi delle scuole primarie e per quelle delle scuole secondarie di 1° grado, le attività si svolgono con uscite di tutta la giornata nel territorio e presso le Case del Parco. Per tutti i progetti sono previsti alcuni incontri informativi con gli insegnanti in modo da poterli coinvolgere nella realizzazione e condivisione dei progetti.

Per tutti gli altri Istituti scolastici vengono proposte iniziative di uno o più giorni presso le foresterie e Case del Parco. Lo scorso anno sono stati coinvolti 2000 alunni degli Istituti dell'area Parco e circa 3000 studenti provenienti da scuole della Provincia e fuori Provincia.

Quali sono gli scenari futuri per le attività di educazione ambientale nel parco?

Chiara Scalfi: Prima di tutto vale la pena evidenziare che il Parco cercherà di mantenere il più alto possibile l'impegno nei confronti dell'educazione ambientale dei giovani in età scolare oltre che di tutti i residenti e gli ospiti del nostro territorio. Per quanto riguarda più specificatamente l'attività con le scuole, per il futuro un aspetto chiave sarà il coinvolgimento dei docenti nella definizione e realizzazione delle attività di educazione ambientale per affrontare un percorso che sia il più possibile condiviso. In questo contesto ci appare sempre più importante la partecipazione a momenti e corsi di formazione/informazione per gli insegnanti, oltre che collaborare a percorsi formativi proposti da altri Enti. È evidente infatti che, fermo restando il ruolo del parco, gli insegnanti siano i primi portatori dei valori ambientali che reputiamo focali per la sostenibilità ambientale. In questa direzione si è svolto, negli scorsi mesi, il corso di formazione "Dall'Europa al Trentino: Rete Natura 2000" realizzato con la collaborazione dell'Ufficio Biodiversità e Rete Natura 2000 della Provincia e che ha visto la partecipazione di 60 insegnanti delle scuole del Parco.

Lo stupore dei bambini

Arrivo in ufficio pronta per iniziare una nuova giornata lavorativa, saluto i colleghi e raggiungo la scrivania dove trovo una busta bianca formato A3. Incuriosita la apro subito e mi trovo fra le mani tanti disegni con belle scritte colorate...inizio a leggere: "Grazie per la bellissima esperienza", "Questa è stata la gita più bella della mia vita", "Grazie Parco naturale Adamello Brenta", "Che bella esperienza!", "Il progetto acqua corrente mi è piaciuto moltissimo!" "Grazie per tutto quello che ci hai insegnato sui macroinvertebrati e dell'acqua e tutto quello che ci hai fatto fare, è stato molto divertente e bello". Subito riconosco gli autori e mentre continuo a leggere la mente ritorna a quei bellissimi momenti vissuti con i venticinque bambini della scuola primaria di Pinzolo e le loro insegnanti che a maggio hanno partecipato ad un progetto di educazione ambientale proposto dal Parco naturale Adamello Brenta. Che emozione leggere i loro pensieri, incredibile come siano riusciti ad esprimere con colori e frasi così ricche di significato nella loro genuina semplicità le emozioni vissute in quelle giornate.

La mente torna ai momenti trascorsi lungo il fiume Sarca prima presso il ponte di S. Rocco a Carisolo e poi in Val Genova. Quanti "perché" in quelle giornate, quanto stupore, quanta passione, quante aspettative e quanta curiosità leggevo nei volti di quei bambini.... In tutte le attività proposte hanno partecipato con spontaneo entusiasmo e grande meraviglia percependo che anche le cose più ordinarie in realtà sono qualcosa di straordinario. Uno degli obiettivi che cerchiamo di perseguire nel nostro lavoro è quello di trasmettere ai bambini l'importanza del territorio che li circonda stimolando l'osservazione, la curiosità, la scoperta e anche la ricerca di risposte ed è bello, gratificante quando riusciamo ad entusiasmarli e a far vivere esperienze indimenticabili. Così il lavoro nel quale credi acquisisce ancor più

significato.

Per educare non basta sapere ma è necessario essere (A. Hutardo) e questo i bambini lo sentono, perché sono veri e proprio per questo capaci di percepire la passione che riponiamo nel lavoro per noi così speciale e importante.

I dettagli dei disegni sono sorprendenti, come la cura nella descrizione di alcuni momenti "magici" accaduti durante una delle uscite sul territorio. La natura quando meno te l'aspetti ti regala emozioni uniche e indimenticabili. Queste frasi forse un po' scontate acquisiscono importanza e significato se contestualizzate e vissute. Così è stato e sono convinta che i bambini che hanno partecipato a questa esperienza riusciranno a mantenere viva la curiosità e l'entusiasmo di quelle giornate.

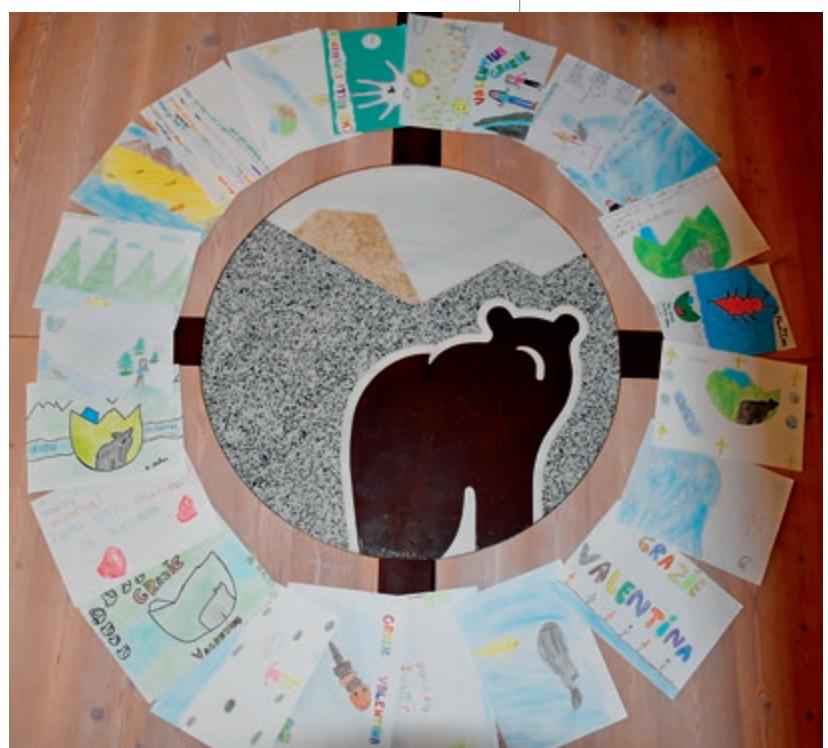
Ringrazio le maestre che per prime hanno accolto con piacere le nostre attività e questi splendidi bambini augurando a tutti loro di conservare il più possibile la capacità di stupirsi e di non stancarsi mai di chiedersi "perché"...

"La nostra salvezza si fonda su quella capacità di meravigliarci"

a cura di una collaboratrice

del Settore ricerca scientifica
ed educazione ambientale del Parco

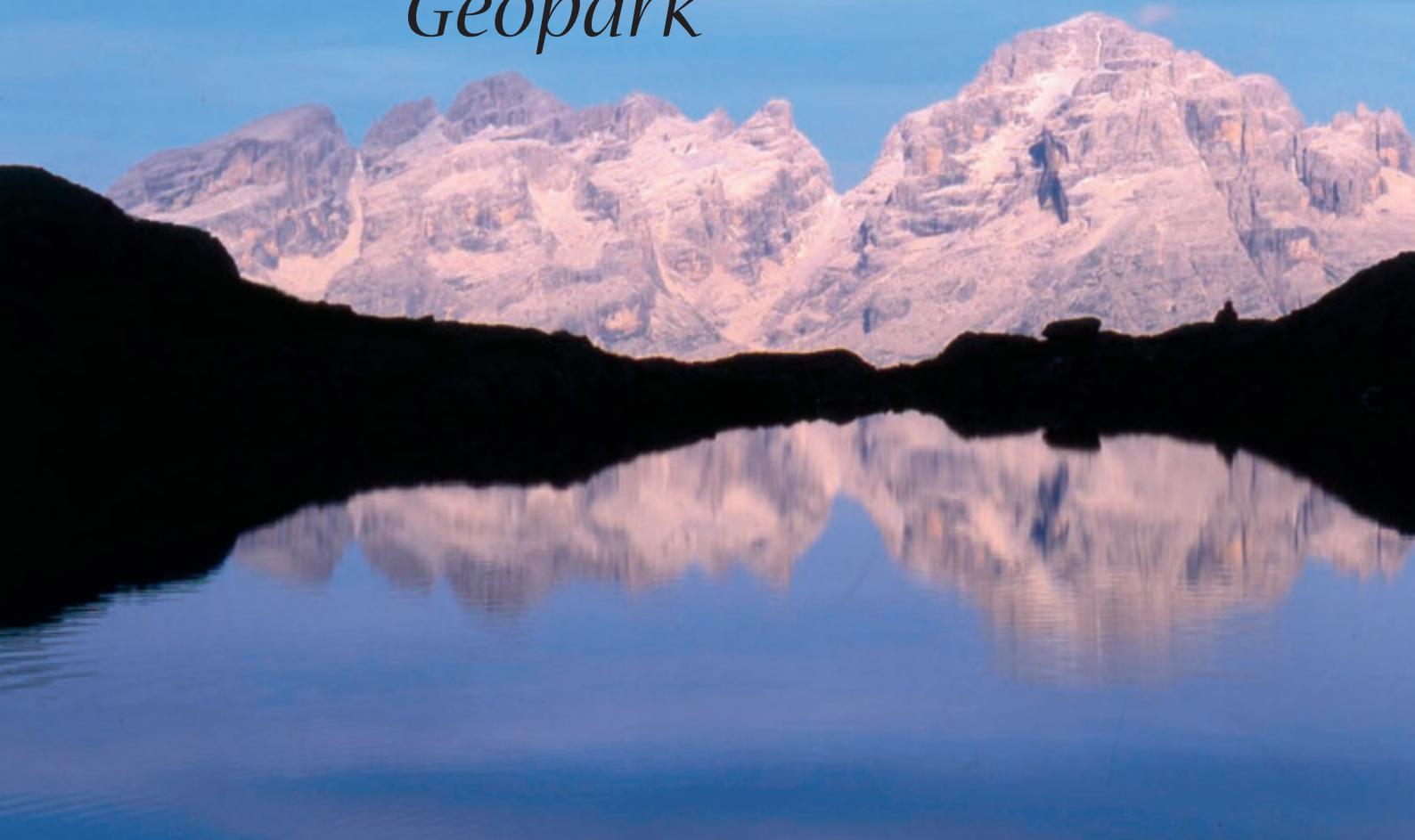
I disegni degli alunni della 3^a elementare di Pinzolo (Anno scolastico 2016-2017)



di Luigina Armani e Vajolet Masè

Settore Ricerca scientifica
ed educazione ambientale
Parco Naturale Adamello Brenta

Il mosaico roccioso dell'Adamello Brenta Geopark



Lago Nero di Cornisello
- Foto Alberto Campanile

La geologia del Parco Naturale Adamello Brenta Geopark è come il bancone di una gelateria di classe molto ben assortito. Ce n'è per tutti i gusti: stracciatella, torroncino, liquirizia, limone e melograno... Sì, troviamo enormi distese di Tonalite levigate dai ghiacciai che sembrano vaschette giganti di stracciatella con pezzetti di cioccolato fondente, ammiriamo torrioni e guglie di Dolomia che ricordano le torte al torroncino elaborate per festeggiare gli sposi, scaglie luccicanti di Scisti di Rendena che assomigliano a liquirizia spatalata di fresco, Marmo bianco saccaroide, cristallino come gelato al limone e affioramenti di Porfido rossastro che ricordano le palline di melograno su un croccante cono.

Uscendo dalla dolce metafora, poche aree geografiche al mondo presenta-

no una così grande varietà di rocce e ambienti, una così elevata biodiversità, che si riflette anche nella vita della gente che da sempre vive queste montagne e queste valli. Ci troviamo in un'area talmente ricca dal punto di vista geologico, che nel 2008 ha valso al Parco e a tutti i comuni di riferimento il riconoscimento di Geoparco Mondiale UNESCO. Il Geoparco è grande quasi il doppio rispetto all'area protetta, comprendendo l'area dei 30 comuni del Parco, e racchiude nelle sue rocce una storia geologica lunga più di 400 milioni di anni. Sparsi qua e là, 61 geositi ci raccontano questa storia, come in un libretto di 61 pagine, pagine pietrificate.. Nel corso del tempo si sono succeduti ambienti molto diversi, che hanno dato vita alla grande diversità geologica del Geoparco: da antiche catene



giastro e l'aspetto lucente, con sottili scaglie color argento. Nel gruppo delle Dolomiti di Brenta affiorano le rocce sedimentarie, formatesi dalla sedimentazione di sabbia deposta sul fondo di un mare che lentamente è sprofondato migliaia e migliaia di metri. Testimonianza di questo mare sono i fossili, fra i quali il più famoso in Brenta è il Megalodon, fossile guida della Dolomia Principale, la formazione rocciosa che costituisce il cuore delle Dolomiti di Brenta. Rocce magmatiche effusive, porfidi e rioliti, affiorano lungo il versante sinistro della Val Rendena e alle propaggini meridionali dell'Adamello, ricordandoci dell'esistenza di antichi vulcani. Rocce magmatiche intrusive, invece, derivanti dal raffreddamento a decine di chilometri di profondità nella crosta terrestre, si trovano nel gruppo dell'Adamello – Presanella. Vale la pena soffermarsi un attimo su questa roccia: conosciuta e studiata in tutto il mondo, prende il nome da

La geologa Vajolet Masé mostra una roccia di tonalite



montuose ormai smantellate delle quali rimane solo un lontano ricordo, a vulcani esplosivi spenti, raffreddati ed erosi dagli agenti atmosferici, diventati poi sabbia pietrificata. Passando poi a un mare caldo, limpido, tropicale, collassato successivamente in un oceano profondo e sollevato in seguito migliaia di metri di quota, mentre lungo le fratture trovava una via di risalita il magma rimasto intrappolato in profondità. Camminando nel Geoparco, spostandoci di pochi chilometri, a volte di pochi metri, possiamo riconoscere i diversi tipi di rocce formatisi nei vari ambienti: lungo la Val Rendena troviamo le rocce metamorfiche, formate dalla trasformazione di rocce sottoposte ad alte temperature e pressioni. Si chiamano Scisti di Rendena, e le riconosciamo per il loro colore gri-

Le guglie delle Dolomiti di Brenta.
(Foto Marco Maganzini)



un toponimo locale, il Passo del Tonaile. Stiamo parlando della Tonalite, roccia dall'aspetto elegante e particolare, simile al granito ma diversa in contenuto mineralogico. Essa, insieme alla ricca geodiversità, è il motivo per cui il territorio ha avuto il riconoscimento mondiale come Geoparco UNESCO. Il Geoparco è così un laboratorio a cielo aperto, dove possiamo trovare, studiare, riconoscere tutte e 4 le tipologie di rocce. La storia geologica del Geoparco attraversa molti periodi geologici, dal pre-Permiano e Permiano, al Triassico, Giurassico e Cretaceo fino ai giorni nostri. L'ultimo capitolo della storia geologica lo stiamo scriven-

do oggi, tutti noi: siamo infatti nel periodo chiamato Antropocene, un periodo della Storia della Terra in cui molte condizioni e processi geologici sono stati profondamente alterati dalle attività umane. Gli studiosi stanno lavorando all'interno del Gruppo di Lavoro della Commissione Internazionale in Stratigrafia per definire formalmente l'inizio di questo nuovo periodo durante il quale gli umani hanno avuto, e ancora hanno, una influenza decisiva sullo stato, la dinamica e il futuro del sistema Terra. È responsabilità di tutti noi agire per la mitigazione di questi cambiamenti e avere il minore impatto possibile sul nostro Pianeta!



8^a CONFERENZA INTERNAZIONALE DEI GEOPARCHI MONDIALI UNESCO

A settembre 2018, dall'8 al 14, il Geoparco ospiterà l'8^a Conferenza Internazionale dei Geoparchi Mondiali UNESCO. Si tratta di un evento importante, che vedrà la partecipazione di 1000 delegati provenienti da tutto il mondo riuniti per discutere tematiche quali i Geoparchi e lo sviluppo sostenibile. Durante la Conferenza verranno organizzati eventi e momenti sociali nei quali i partecipanti potranno vivere e apprezzare le tradizioni e la cultura locale, e familiari e amici dei congressisti potranno partecipare a un ricco programma di escursioni guidate e attività coinvolgenti per conoscere e vivere le emozioni e le bellezze di questo straordinario Geoparco. Per saperne di più: www.ggn2018.com.

L'orso bruno nelle Alpi Centrali

Indagine sulle dinamiche di dispersione delle femmine nel Parco Naturale Adamello Brenta.

di Nicola Simeoni,
Roberta Chirichella,
Andrea Mustoni

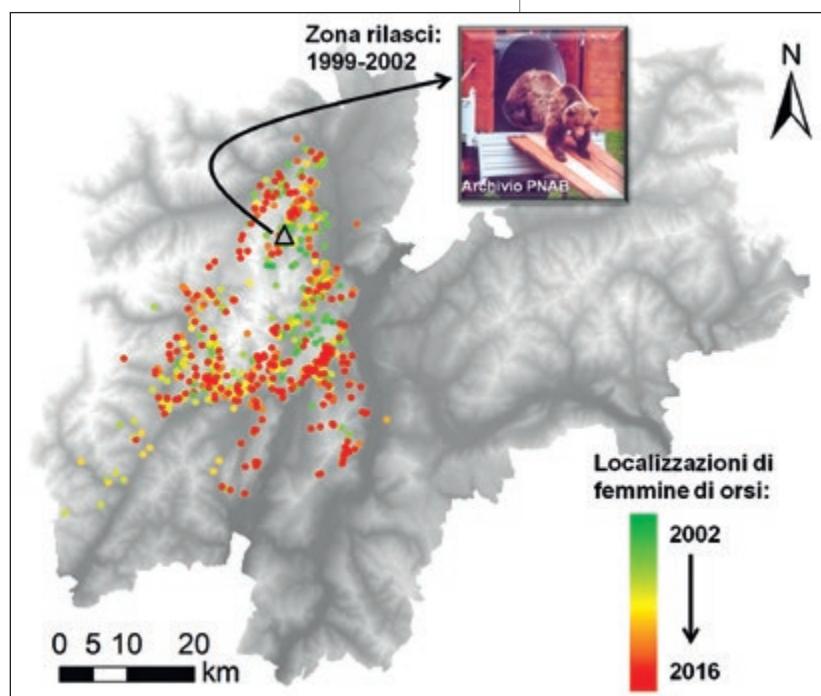
Trascorsi oltre 15 anni dagli ultimi rilasci di orsi avvenuti nell'ambito del Progetto *Life Ursus*, la stima di popolazione è attualmente definita in un intervallo di 49-66 esemplari. Nello scorso anno, in collaborazione con il Servizio Foreste e Fauna della Provincia Autonoma di Trento, è stato avviato uno studio avente come obiettivo la descrizione delle dinamiche spaziali della componente femminile della popolazione, a partire dalle zone di rilascio in Alta Val di Tovel. Tale indagine, i cui risultati preliminari sono confluiti in una Tesi di Laurea Magistrale del Corso di Laurea in Scienze Ambientali (Università Ca' Foscari Venezia), vuole verificare quali fattori hanno guidato la dispersione delle femmine rilasciate e delle loro discendenti, con particolare riferimento ai fenomeni densità-dipendenti. Nello studio l'attenzione è stata focalizzata sulla componente femminile della popolazione ursina, in quanto le femmine tendono ad avere un comportamento filopatrico, ossia a restare nelle aree limitrofe ai luoghi di nascita, mentre per confronto sono state analizzate anche le dinamiche spaziali dei maschi che, come atteso, hanno confermato l'utilizzo di aree dimensionalmente maggiori con uno spiccato comportamento erratico di alcuni individui.

Le indagini sono state condotte attraverso il calcolo delle distanze medie annuali dai punti di rilascio degli orsi nell'Alta Val di Tovel e delle aree vitali annuali (*home range*) occupate dalla popolazione, tramite tutte le localizzazioni degli indici di presenza per le quali è stata effettuata la caratterizzazione genetica. Le analisi sono state condotte separatamente per maschi, femmine e nuclei familiari

(femmine con prole).

I dati analizzati, facenti parte del database provinciale, ricoprono un periodo di 14 anni, dal 2002 (anno che segna la fine dei rilasci nell'ambito del progetto *Life Ursus*) al 2016 (ultimo anno completo di dati con localizzazioni di orso geneticamente determinate). Le analisi genetiche sono state condotte sui campioni organici, generalmente peli o escrementi, raccolti in aree dove si sono verificati danni agricoli/zootecnici, su trappole per pelo nell'ambito dei monitoraggi sistematici, su grattatoi, in casi particolari di ritrovamento di individui morti e durante le fasi di cattura, oppure occasionalmente reperiti sul territorio dai vari operatori coinvolti nelle fasi di monitoraggio della specie. Ciascuno di questi campioni, oltre alla caratterizzazione genetica dell'individuo al quale apparteneva, è dotato di coordinate geografiche che ne permettono la

Figura 1: Indici di presenza di orso bruno geneticamente attribuiti ad individui di sesso femminile nel periodo 2002-2016. Nella mappa è indicato il baricentro dei punti dove sono stati liberati i 10 orsi provenienti dalla Slovenia (1999-2002), situato in Alta Val di Tovel.



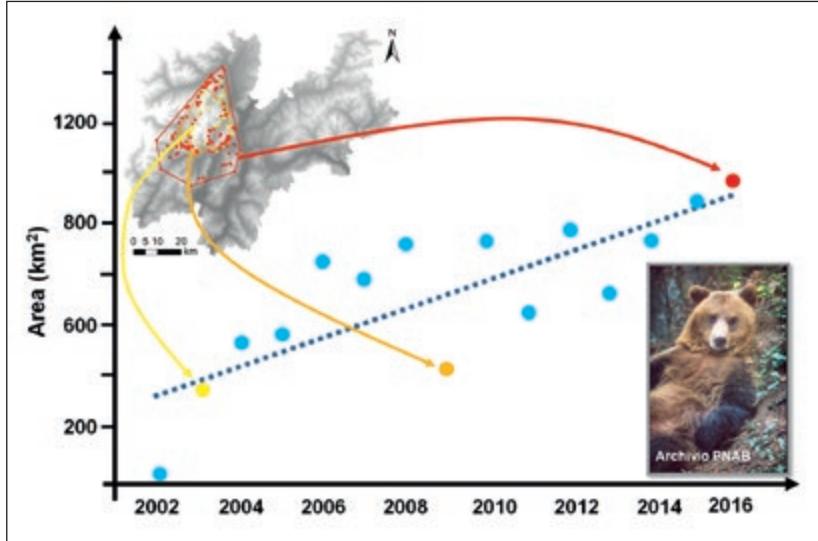


Figura 2: *Home range* annuali di orso bruno geneticamente attribuiti ad individui di sesso femminile nel periodo 2002-2016. Nella mappa sono indicati a titolo di esempio le aree occupate nel 2003, 2009 e 2016.

localizzazione su mappa.

L'occupazione del territorio da parte della componente femminile ha mostrato un progressivo allontanamento dal punto in cui sono stati rilasciati i primi orsi in Alta Val di Tovel, come visibile nella mappa in Fig. 1 dove, con gradazione di colore dal verde al rosso, sono riportate le localizzazioni delle femmine di orso registrate annualmente nel periodo di studio. Anche le aree occupate annualmente, descritte tramite l'utilizzo dei minimi poligoni convessi costruiti con tutte le localizzazioni disponibili annualmente (MCP 100%) sono via via aumentate, registrando mediamente un incremento annuo pari al 17% (Fig. 2).

Le dinamiche spaziali della componente femminile e dei gruppi familiari sono state poi analizzate nell'ottica di comprendere se i processi in atto sono densità-dipendenti, cioè se l'aumento delle aree occupate sia dovuto all'aumentare del numero di orsi. Tali analisi hanno mostrato come l'aumento delle aree occupate dalle femmine sia principalmente collegato al numero di anni trascorsi dall'ultimo rilascio mentre sia risultato solo secondario, seppure non completamente da escludere, il numero di individui presenti. Le dinamiche spaziali sembrerebbero inoltre dipendenti dal numero delle cucciolate presenti annualmente e dalla presenza di risorse trofiche. Negli anni di pasciona del faggio, cioè le stagioni con maggiore fruttificazione, si registrano infatti delle riduzioni delle aree vitali occu-

pate dalle femmine: essendo le fagiolle un elemento chiave nella dieta del plantigrado, gli anni di pasciona costituiscono periodi di alta disponibilità trofica di alimenti altamente energetici che limiterebbero gli spostamenti dei singoli individui alla ricerca di cibo. L'aumento dell'*home range* dovuto al numero di cucciolate presenti potrebbe invece essere associato ad una maggiore richiesta trofica dovuta al fatto che l'orsa femmina accompagnata da prole debba cercare sostentamento non solo per se stessa ma anche per la propria cuccioluta. Concludendo, dai risultati ottenuti non sembra sia stata raggiunta la capacità portante per la popolazione femminile di orsi nelle aree indagate poiché, di fatto, si osservano aumenti nell'estensione degli *home range* che non dipendono dalla densità, ma bensì dalla distanza temporale dalla fine del programma di reintroduzione. Questo risultato comporterebbe un possibile ulteriore aumento della popolazione nel suo areale storico di presenza e sembrerebbe in linea con quanto riportato nello studio di fattibilità posto alla base del progetto di reintroduzione. Quanto dimostrato apre inoltre la strada per ulteriori approfondimenti futuri che potrebbero mirare:

- ad una considerazione del comportamento spaziale dei singoli individui, andando a valutare se, nel corso degli anni, ci sia stato un cambiamento nelle densità locali (arie maggiormente frequentate diverse dal periodo post rilascio ad oggi);
- ad una più puntuale valutazione delle disponibilità trofiche presenti annualmente
- a valutare se le aree maggiormente frequentate sono anche quelle dove effettivamente si riscontrano maggiori incontri e/o eventi dannosi.

Tratto da: L'orso bruno (*Ursus arctos*) nelle Alpi Centrali: indagine sulle dinamiche di dispersione femminile a 14 anni dai rilasci. Tesi di Laurea Magistrale di Nicola Simeoni (Anno accademico 2016/17), Corso di Laurea in Scienze Ambientali, Università Ca' Foscari Venezia.



EMOZIONI d'inverno nel Parco 2017-2018

Entrare in contatto diretto con la **natura** incontaminata, ascoltare il silenzio di posti unici e incantati, camminare sui **sentieri innevati** tra boschi silenziosi, scoprire le **tracce degli animali**; l'inverno nel **Parco** ti può offrire queste e altre emozioni. Scoprite di seguito le nostre proposte per vivere un rapporto intimo con la natura in **inverno**.

Informazioni e **iscrizione obbligatoria** alle attività presso: sede del Parco (0465 806666), Casa del Geopark, Punto info di S.Antonio di Mavignola, Azienda per il Turismo Terme di Comano Dolomiti di Brenta, uffici di Madonna di Campiglio e Pinzolo dell'Azienda per il Turismo di M. di Campiglio-Pinzolo-Val Rendena.

a cura di Catia Hvala

**Giudicarie Esteriori
Comano Valle Salus
In collaborazione con
l'Apt Terme di Comano
Dolomiti di Brenta**

Ricerca la traccia

Breve passeggiata nel bosco dell'Area Natura Rio Bianco alla ricerca delle tracce e dei segni del passaggio degli animali del Parco. Percorso non adatto a passeggini e carrozzine.

Date: domenica 31 dicembre 2017 e giovedì 4 gennaio 2018

Orario: 10.00 (rientro ore 12.00)

Ritrovo: Stenico - Piazza della Chiesa

Quota di partecipazione: 9,00 € – bambini fino ai 12 anni 4,50 € – Tariffa famiglia 18,00 € - Gratis con Trentino Guest Card ComanoValleSalus

Numero minimo: 5

Quattro passi all'Oasi

Passeggiata nell'Oasi di Nembia, suggestivo mosaico di ambienti scolpiti dall'attività dell'uomo e dalla forza della natura. Il tragitto ad anello,



lungo circa 3 km e pianeggiante, ci farà scoprire gli aspetti naturalistici, storici e culturali del territorio.

Date: venerdì 29 dicembre 2017 e martedì 2 gennaio 2018

Orario: 14.00 – 16.30

Ritrovo: ore 14.00 Garnì Lago Nembia

Quota di partecipazione: 9,00 € – bambini fino ai 12 anni 4,50 € – Tarifa famiglia 18,00 € - gratis con Trentino Guest Card ComanoValleSalus

Numero minimo: 5

Val Rendena
In collaborazione con
l'Apt Madonna di Campiglio
Pinzolo Val Rendena

Le Dolomiti, la neve e il tramonto: fascino eterno

Dal Monte Spinale, discesa con le ciaspole in compagnia della Guida Alpina e dell'Esperto del Parco, lungo il

sentiero panoramico che passa nei pressi della Malga Fevri e che, tuffandosi poi nel bosco, arriva nel centro di Madonna di Campiglio. Durante il percorso, la Guida Alpina procederà alla dimostrazione dell'uso dell'Artva.

Date: tutti i lunedì dal 4 dicembre 2017 al 2 aprile 2018

Orario: 15.30 – 19.00

Ritrovo: partenza Cabinovia Spinale (a impianto chiuso, ritrovo presso la partenza della Cabinovia Grostè).

Dislivello: 600 m in discesa

Difficoltà: semplice

Noleggio racchette da neve incluso

Numero massimo: 25 iscritti

Bambini: età minima 8 anni

Quota di partecipazione: attività gratuita ed esclusiva per i possessori di DoloMeetCard

Passeggiata in Val Brenta, la porta di accesso alle Dolomiti

Escursione in Val Brenta con la Guida Alpina e l'Esperto del Parco, alla scoperta della vera anima delle Dolomiti. Durante il percorso la Guida Alpina effettuerà una dimostrazione di tecnica dello sci alpinismo.

Date: tutti i mercoledì dal 6 dicembre 2017 al 4 aprile 2018

Orario: 9.00 – 13.00

Ritrovo: biglietteria partenza Cabinovia Colarin

Dislivello: tra i 100 e i 150 metri

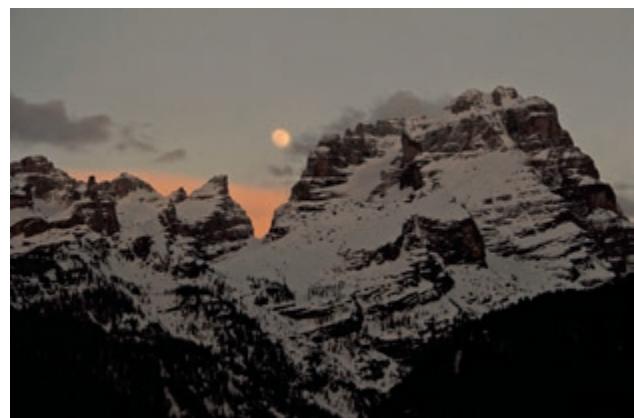
Difficoltà: semplice

Noleggio racchette da neve incluso

Numero massimo: 25 iscritti

Bambini: età minima 8 anni

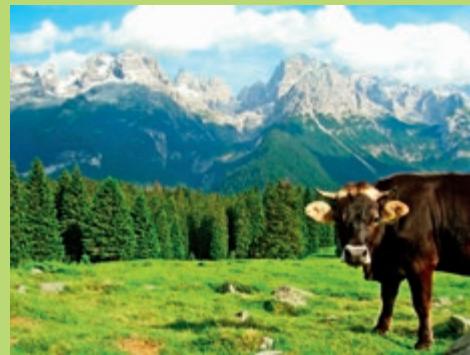
Quota di partecipazione: attività gratuita ed esclusiva per i possessori di DoloMeetCard



Hai mai visto il Parco in estate?

Da giugno a settembre il Parco organizza oltre 400 iniziative: facili camminate alla scoperta della varietà dei paesaggi del Parco, emozionanti escursioni con l'accompagnamento degli Esperti del Parco e delle Guide alpine, passeggiate di notte per vivere le emozioni dell'Area protetta con tutti i cinque sensi.

Ti aspettiamo!



Orizzonte senza confine: uno sguardo a 360° su Dolomiti e Adamello-Presanella

Passeggiata in quota in compagnia della Guida Alpina e dell'Esperto del Parco, per ammirare il panorama unico sulle Dolomiti di Brenta e sul gruppo dell'Adamello Presanella. Durante la gita, la Guida Alpina procederà alla dimostrazione dell'arrampicata su ghiaccio.

Date: tutti i sabati dal 9 dicembre 2017 al 7 aprile 2018

Orario: 13.00 – 17.00

Ritrovo: stazione a monte cabinovia Pinzolo-Prà Rodont

Dislivello: 600 m in discesa

Difficoltà: semplice

Noleggio racchette da neve incluso

Numero massimo: 25 iscritti

Bambini: età minima 8 anni

Quota di partecipazione: attività gratuita ed esclusiva per i possessori di DoloMeetCard

Punto Info Sant'Antonio di Mavignola In collaborazione con Pro Loco G.S. Mavignola

✓ Tutti i giorni da lunedì 26 dicembre 2017 a domenica 8 gennaio 2018 con orario 9.00 – 13.00

Casa del Parco Geopark di Carisolo

✓ Dall'8 al 10 dicembre: tutti i giorni 15.00 – 19.00
✓ Dal 26 dicembre al 7 gennaio: tutti i giorni 15.00 – 19.00

Costo d'ingresso: 3,00 €

Gratuito under 3, over 65 e per i possessori di Trentino Guest Card.

Casa del Parco Orso a Spormaggiore

✓ Tutti i week-end di dicembre a partire dall'8-9-10 dicembre 2017: dalle 10.00 alle 16.00

✓ Dal 26 dicembre al 7 gennaio: tutti i giorni dalle 10.00 alle 16.00

Costo d'ingresso: 3,00 €

Gratuito under 3, over 65 e per i possessori di Trentino Guest Card.

MOSTRA FOTOGRAFICA "PAESAGGIO TRENTO TRASFORMATO"

Sette immagini per sette fotografi

Questa mostra è il frutto della collaborazione di sette fotografi trentini cui è stata lasciata piena libertà nella scelta dei soggetti. Non è un catalogo esaustivo e nemmeno un'antologia ragionata. Queste immagini offrono punti di vista insoliti, propongono luoghi e temi esemplari, ci inducono a meditare su quanto abbiamo fatto, a interrogarci su cosa si dovrebbe fare. Ne esce un panorama frammentario che reclama maggior cura del paesaggio in ogni sua componente, maggiore attenzione alle relazioni tra insediamenti, infrastrutture, terreni agricoli, ambiti naturali. Cure e attenzioni che competono a ciascuno di noi: i fotografi hanno dato il loro contributo, si spera sia d'esempio. Ecco i sette fotografi: Paolo Calzà, Piero Cavagna, Giulio Malfer, Floriano Menapace, Matteo Rensi, Paolo Sandri, Gianni Zotta



Un anno di opere pubbliche

a cura della redazione

Si è concluso un altro anno ricco di lavori, interventi e manutenzioni in ogni angolo del Parco per mantenere l'area protetta sempre gradevole e fruibile. Grazie al lavoro dell'Ufficio Tecnico e delle squadre operai si è riusciti ad intervenire con grande efficienza, anche in situazioni di emergenza, come a giugno, quando un ponte in alta Val Genova ha ceduto sotto il passaggio di un camion ed è stato ricostruito in soli 4 giorni per poter permettere l'inizio del servizio di mobilità. In virtù delle convenzioni, con i comuni e con la SAT sono

stati manutentuti 119 km di sentieri e 112 km di strade forestali. Sono state posizionate numerose passerelle nuove, rifatte staccionate, sistemati e sfalciati sentieri, interventi sempre molto apprezzati da residenti e turisti. Inoltre, grazie alla collaborazione con i Comuni di Sella Giudicarie e di Valdaone, che hanno concesso un contributo di 30.000 euro, è stato possibile creare una nuova squadra di operari per la Val del Chiese con l'assunzione, tramite selezione pubblica, di due nuovi operai.

Tra gli interventi più apprezzati nel corso del 2017 vi sono stati:

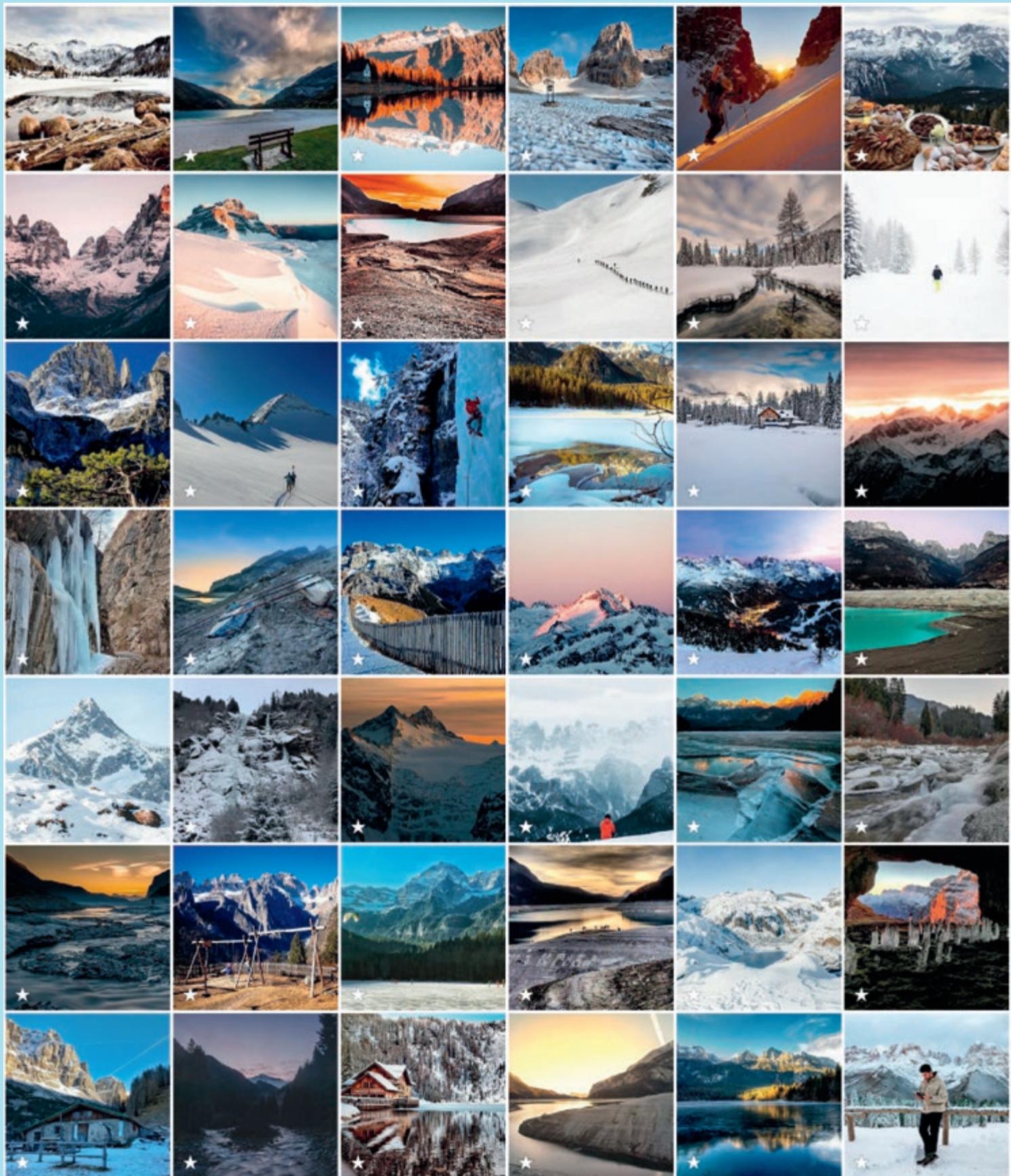
- 1** Il nuovo sentiero in Val Genova dalle Cascate Nardis allo Chalet da Gino alternativo alla strada lungo il fiume Sarca.
- 2** La sistemazione del muro e del fondo della strada che costeggia la Diga di Bissina e del sentiero SAT 240 che porta al rifugio in Val di Fumo.
- 3** La sistemazione di alcuni tratti della strada forestale in alta Val d'Ambiez (Ditta esterna: Faes Ivan).
- 4** Il rifacimento del ponte carrabile in località Pian del Cuc in alta Val Genova che era ceduto a seguito del passaggio di un camion.
- 5** La demolizione della cabina elettrica a Cornisello in alta Val Nambrone.
- 6** La messa in sicurezza del tratto Dolomiti di Brenta Bike e Dolomiti di Brenta Trek in località San Pancrazio a Campodenno (Ditta esterna: Dallapè Mauro).



Seguici sui social



#parcoadamellobrenta



*“...le aree protette provinciali [sono istituite]
al fine di garantire e promuovere,
in forma unitaria e coordinata,
la conservazione e la valorizzazione
della natura, dell’ambiente, del territorio,
del paesaggio e della cultura identitaria...”*

(art. 33 L.P.n.11/2007 e ss.m.)

